

Stam. Supra 19. 35



1944

1. The first part of the report deals with the general situation of the country and the progress of the war. It is a very interesting and informative account of the events of the year.

2. The second part of the report deals with the economic situation of the country. It is a very detailed and accurate account of the economic conditions of the year.

3. The third part of the report deals with the social situation of the country. It is a very thorough and complete account of the social conditions of the year.

4. The fourth part of the report deals with the political situation of the country. It is a very clear and concise account of the political conditions of the year.

5. The fifth part of the report deals with the military situation of the country. It is a very comprehensive and detailed account of the military conditions of the year.

6. The sixth part of the report deals with the cultural situation of the country. It is a very interesting and informative account of the cultural conditions of the year.

7. The seventh part of the report deals with the scientific situation of the country. It is a very thorough and complete account of the scientific conditions of the year.

8. The eighth part of the report deals with the legal situation of the country. It is a very clear and concise account of the legal conditions of the year.

9. The ninth part of the report deals with the administrative situation of the country. It is a very detailed and accurate account of the administrative conditions of the year.

10. The tenth part of the report deals with the financial situation of the country. It is a very thorough and complete account of the financial conditions of the year.

V I T A
D I
S. SPERANDIA
PROTETTRICE
D I C I N G O L I

DESCRITTA
DAL SIGNOR
GIO: BATTISTA ROCCHI
D A J E S I

D E D I C A T A
All' Altezza Serenissima
D I

ANNA ISABELLA

DUCHESSA DI MANTOVA,
Monferrato, Carlovilla,
Guaftallo, &c.



IN ROMA, Nella Stamparia di Gio: Giacomo Komarek, MDCCL.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

THE
FEDERAL
BUREAU OF
INVESTIGATION
OF THE
DEPARTMENT OF JUSTICE
WASHINGTON, D. C.

REPORT

OF THE
FEDERAL BUREAU OF
INVESTIGATION

IN THE
CASE OF

THE
FEDERAL BUREAU OF
INVESTIGATION

IN THE
CASE OF

THE
FEDERAL BUREAU OF
INVESTIGATION

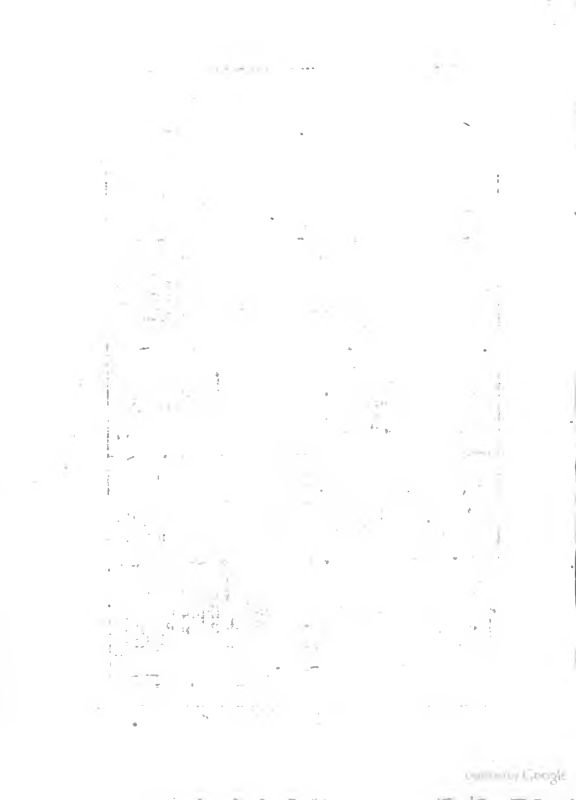
IN THE
CASE OF

THE
FEDERAL BUREAU OF
INVESTIGATION

IN THE
CASE OF

THE
FEDERAL BUREAU OF
INVESTIGATION





Serenissima Altezza.



Onosco benissimo , che
l'obbligo, e la gratitudine , che io
debbo alla Clementissima Benefi-
cenza di V.A. non han convenienza
di proporzione colle forze mie , più
tenere dell'età : onde mi è d'uopo
studiarmi di superar me stesso alme-
no con i segni della riconoscenza del-
l'ani-

l'animo , e di pareggiare il debito infinito con una divozione confimile. Gl' impulsi dunque di questa , e di quello, mi han fatto industriosamente meditare, che Gio: Battista Rocchi, uno de' miei Maggiori comparso più volte sù le Stampe, che esposerò alla luce le altre di lui Opere in prosa, ed in metro, havendo già lasciata nella Casa paterna frà gli altri suoi scritti la Vita di S. SPERANDIA Vergine, havesse altresì in quella trasmessa à me una heredità ben preziosa , che poteva dargloria all' Autore, ed onore à me pregiabilissimo nel farne à V.A. una umilissima offerta. Venendo dunque provocati i miei Congiunti con efficaci istanze e premure di più Divoti à pubblicarla con la Stampa; mi sono arditamente-

mente animato ad accreditar questo Scritto (che per altro è parto di una penna , infievolita da' parosismi di una lunga infermità , come l'Autore stesso protesta) col consagrarlo al veneratissimo , ed immortal Nome di V.A. , la quale per la propria sublime Pietà , e per le prerogative hereditarie del Serenissimo Sangue , riconoscerà piamente frà le Virtù di questa S.Eroina l'immagine delle sue , con le quali sà non meno imitare i Santi nel Cielo , che farsi conoscere , e riverire in Terra per Idea di Piissima , e Sovrana Principessa . Si degni frà tanto di gradire questo mio divoto pensiero , che hà per oggetto l'umiliazione del mio rispettosissimo ossequio verso l'A.V. , e di custodirmi la dipendenza , che vanto , dalla Eccelsa Sua
Gra.

**Grazia , e Protezione, per accrescer
gloria al carattere segnalato , con cui
mi onora di suo attual Servitore: E
colmo d'infinita venerazione, à V.A.
m'inchino profondamente.**

Di V. ALTEZZA SERENISSIMA

Umilifs. Devotifs. ed Obligatifs. Servit.
Vittorio Rocchi.

LETTORE AMOREVOLE.

Tutto ciò, che troverai riferito in questo Racconto della Vita di S. Sperandia non s'intende, che habbia altro peso, fuori di quello, che gli può dare la sola fede dell'Autore, che l'hà narrato, ed i Documenti pubblici, & autentici, inseriti dentro il presente Volume: e perciò si osserva dallo stesso intieramente, ed inviolabilmente il Decreto Apostolico della Sac. Cong. della S. Romana Universale Inquisizione, emanato nel 1625., e confermato nel 1634. secondo la dichiarazione della sac. me. di Urbano VIII. fatta nel 1631. Intendendosi, che tutte le cose in ordine alla detta Santa rimangano in quello stato medesimo, in cui si troverebbero senza questo Racconto, non ostante qualunque corso di longhissimo tempo. Tanto fermamente si professa come conviene à chi è figlio obeditissimo di S. Chiesa, e della Sede Apostolica, dalle cui veneratissime disposizioni non intende, nè hà mai inteso in ogni suo Scritto, ò Fatto, in conto alcuno di alienarsi.

In tanto, compatisci, ò caro Lettore, la fragile tessitura di questa Vita, scritta già dall'Autore infermo con penna languida in venerazione, ed encomio di questa Santa Vergine, e data in luce da' di lui Posterì à sola contemplazione di sodisfare agl'impulsi havuti dalla pia curiosità di molti Devoti: E vivi felice.

**Imprimatur si videbitur Reverendis. Patri Magi-
stro Sac. Palatii Apostolici.**

*Dominicus de Zaulis Episcopus Verulanus
V. Gerens.*

Imprimatur;

**Fr. Paulinus Bernardinus Ord. Prædicatorum Sac.
Apostolici Palatii Mag.**

V I T A
D I
S. SPERANDIA
PROTETTRICE
D I C I N G O L I.



QU E L Bene prodigo sì di se stesso, che solo partecipò l'essere à chi non era per comunicare la sua bontà alla fortunata prole della sua destra ; riconoscendo inhabile il creato potere à discernere la via , che à lui conduce , volle egli medesimo discendere à divenir lucerna delle ciglia mortali nella terrena cecità . Ridusse ad effetto questo sentimento d'Amore col fondamento di sapiente dottrina esemplificata dalle sue ammirabili operazioni , perche il Mondo tutto colà s'incaminasse , ove risplendenti mirava i lampi della sua Gloria . Oh somma Pietà d'amoroso Dio, che non volle sdegnare di cangiar la sua Grandezza in un'esemplare della vita d'un'huomo miserissimo per deificare la
A sua

sua fragilità! fragilità così favorita dall'Autor d'ogni bene, che ad una sola applicazione dell'infermo volere è certa di ricever per lena il braccio dell'Onnipotenza! Ma poscia, ch'egli fece ritorno alla Patria dell'Eternità, come fonte di Carità provvide, ch'ogni Secolo quaggiù ammirasse qualche suo Fedele, che colla perfezione delle opere servisse di lume per guidare alla strada del Cielo chi vive entro una selva d'intoppi, ed in una notte d'ignoranza.

Queste sono le Stelle, che spandono sopra la Terra il loro splendore all'ora che nascono il Sole nega di più mostrar presente l'immensità della sua luce.

E sì come dopo la creazione prima d'innumerabili Stelle la Potenza Onnipotente non isdegna tal' volta di far nascerne alcuna nuovamente, che con insoliti lampi si faccia calamita degli sguardi, e della meraviglia; Così, benché ne i primi natali della Fede bambina si riempisse il Cielo della Religione d'Anime rilucenti, che il numero delle Stelle eccedessero, e la Luce delle medesime auvilissero; non dimeno non rimase così scarsa la Misericordia Sovrana, che non permetta ad alcun tempo dalla Celeste Sapienza prescritto, che si mostrino i fulgori di qualche nuova Idea di perfezione, che più da vicino s'offerisca a' nostri sguardi, e ci proponga l'imitazione del-

della sua vita. Così fra le procelle della Chiesa faceva pompa la fortezza de' Martiri: nella tranquillità della pace la sapienza de' Dottori splendeva, ed in ogni tempo vibrava raggi la vigilanza de' Prelati, la santità de' Monaci, e l'integrità delle Vergini.

Fra queste castissime, che han nella destra un giglio candido per scettro di purità, sù le tempie per corona regale cerchio di bianchissimi gelsomini, e per manto superbo un'habito d'argentato bisso su'l tergo, non solo per nostra imitazione, ma per allegrezza della Chiesa, e per gloria del nostro Rè Redentore, sciegliasi SPERANDIA SANTA per materia da esercitar la mia penna, e da nodrire la divozione religiosamente nel cuore della curiosità. Coi, alla cui vita teatro di meraviglie aprì già, e del cui Corpo intatto è gloriosa depositaria anch'hoggi la fortunata Patria di Cingoli.

Vantisi pure superbamente Utica la famosa Città d'Africa, forse non per altro famosa, perche nel suo seno racchiuse l'esanimate reliquie del Romano Catone; e perche con tal conserva fù meritevole di dar cognome d'Uticense ad un'Eroe Romano, che molto più ragionevolmente chiamerò io degna d'eterna fama la Patria di Cingoli, perche offerse albergo in vita à SPERANDIA; e dona glorioso riposo all'incorrotte Reliquie di Lei: Di Lei, che senza nota d'ar-

dire, per l'istessa cagione, Cingolana mi voglio far lecito d'appellare.

Nel seno della bella Esperia, che di Città popolare è seconda Nodrice: in quella parte dove frà l'Appennino, e l'Adriatico la famosa Umbria riposa: non lungi dalle dure radici di monte sassoso distendesi in lieta pianura la terra, della cui fertilità gode il ricco Patrimonio la fortunata Città d'Agobbio.

Questa sì come è stata provveduta dalla fortuna di ricchezze, e di corrispondente qualità di sangue, così fù dal Cielo favorita delle sue grazie più sublimi col donare ad alcuni suoi Figli i tesori della perfezione, e della Santità. Testimoni ne siano le glorie di GIANUARIA, di SPERANDIO, e d'USALDO Santi, che nella lor Patria si venerano con religiosa pietà da quel Popolo fedele. E fede ne facemo ancor noi; poiche in quella Città meritevole come delle grazie di Dio, così d'ogn'honore mondano, hebbe la culla SPERANDIA, che poi dalla guida Celeste fù menata à vivere, & à morire in Cingoli.

Diede à SPERANDIA SANTA quella Città nobile i Natali. E se bene Iddio hà permesso, che non si conservi la memoria de' i Genitori di lei, forse perche ella sia creduta figlia di Paradiso; hà concesso nondimeno, che si raccolga la qualità del suo grado, il quale fù onorevolissimo, perche tanto maggior-
men-

mente apparisca il pregio dell'humiltà, e Santità sua. Così non isdegnò Ella per seguire il suo Cristo di prendere habito vilissimo, abbandonando le comodità, ed i lussi, che poteva largamente possedere.

Ecco la perfezione nel primo periodo della vita spirituale, lasciare ogni cosa per il solo acquisto dell' Amor Divino. Chi maggiormente si vvota degli affetti di quaggiù, tanto più luogo lascia di riempirsi di Spirito Santo nel suo cuore.

In questa maniera la nostra Donzella volse l'animo sin da fanciulla à seguir la bontà: Per il qual desiderio fù fatta degna di testimoniare con quanta brama dica Iddio: Lasciate che i piccioli corrano à me. Imperciò che appena haveva ella passato nella sua età i confini del nono anno, che il Rè d'Amore volle inebriarli il cuore di quel fuoco, negl'incendi del quale è riposta la fruizione incompenabile d'un'Anima.

Stavasi la Giovanetta nella tranquillità della notte à mandar tributo di preci devote alla Grandezza di quella Maestà, che hà per scettro l'Onnipotenza, e per trono l'Eternità: E dalla più bassa humiltà di un petto fanciullo faceva salire à penetrare le sale più alte dell'Empireo i sospiri innocenti, perche si tirassero l'occhio divino à risguardare la bellezza di quel seno, onde uscivano. All'hora quel Dio, che
solo

solo è scarso delle sue grazie à chi abusa la sua Pietà, forzatosi quasi ad incontrare la vaghezza di quella purità, ch'in SPERANDIA mirava, venne à darle caparra del suo amore in questa età ben tenera per accertare ogni Fedele, che i primi anni si devono consecrare colla servitù al nostro Bene, e non dargli quei pochi giorni, che ci sopravanzano all'hor che siamo resi inhabili à seguire la vanità della Terra. Nel tempo dunque in ch'ella così intensamente orava, s'auvidde, che dal suo Cristo Giesù le fù presa una mano.

Oh buon Giesù ! come sei pronto à dar la destra per pegno di fede à coloro, che in te confidano, e che si donano all'amor tuo ! Oh felice SPERANDIA ! e come potrà poi operare altro che perfezioni la tua mano, ch'è stata degna del contatto di quella di Dio ? ch'è stata sposata da quella di Dio ?

Qui le furono date dal suo Caro alcune vesti ruvide da penitenza. Ed ella, che ben intese come, et iandio, che rimanesse con pura nudità, era dal suo Sposo destinata à soffrire per giungere à i Consortii del Cielo, con lietissima fronte prese quei panni. E benche poveri, e benche vili eglino fossero, molto più li riputò pretiosi di quel che fecero gli Ateniesi la celebrata Veste di Antistene Sibarita : Perche in essa non con elaborati ricami vi risguardava effigiate

te le infami Deità de' Gentili, ma vi riconosceva lo ritratto della Povertà, e dell'Amore del vero Nume Giesù. Onde non con minor venerazione, che l'altra soleva sospenderfi nel Tempio di Giunone Lici-
nia, SPERANDIA prima quelli si ripose nel cuore, e poi se ne vestì le membra.

Era quest'habito di SPERANDIA, che da Cristo ricevè, solo una pelle del più vile animale, che si pasca d'otio, e di fangosa putredine; la quale soleva non d'altro cingerfi, che d'una catena di ferro.

Volsè con questi insegnarle il suo Dio, ed insegnare insieme a noi tutti, che non può alcuno procurarsi di quà panni anco i più pregiati, che fabbricasse mai la mano dell'industria tributaria della superbia, che poi non sembrano vilissimi allo sguardo immortale. E che non possiamo trovar cinto al nostro seno, benchè pretioso, che non ci tenga incatenati sotto la schiavitù del Mondo tiranno.

Non si pregi Lollia Paulina di haver tonica più stimabile di questa, benchè questa sia fabricata d'una infinita unione di margherite inestimabili.

Non creda Silosone, che la fama voglia più che delle vesti di SPERANDIA servirsi per manto di quella, che diede in dono a Dario, benchè dalla di lui liberalità ne riportasse in premio la Città, e l'Isola intiera di Samo.

Nè

Nè stimi di maggior pregio Frontone quel vestimento, del quale ricoperto era sicuro, che l'acutezza degli strali non poteva ferirlo, di quel che sia questo della nostra Fanciulla, col quale hà impenetrabile usbergo alle punte delle saette Infernali.

Tosto che videro i Genitori, ed i Parenti della Donzella la viltà di quegli ammanti, e la rozzezza insieme, prima l'ammonirono, perche volesse deponerli; Ma veggendo poi, che Ella gli riputava veste nuzziale, risguardando nel disprezzo, che faceva SPERANDIA di se medesima una specie di vergogna alla loro Nobiltà cangiarono le persuasioni in minaccie, alle quali poi fecero seguire le percosse, e gli scorni.

Gli huomini per ostentare il dominio sopra l'arbitrio delle loro proli, hanno in costume per lo più di tiranneggiare le di queste volontà senza risguardare se in ciò che vogliono impedire concorra la disposizione del Cielo.

Ma riceveva queste tribulazioni la Damigella di Cristo con tanta sofferenza, anzi con tanta allegrezza, che sembrava di esser appunto divenuta Regina di patimenti. Sperava di poter esser degna dell'Amor Divino, già che ne riceveva caparra colla somiglianza del patire; rappresentandosi sempre à gli occhi della mente la passione di Giesù Cristo per delizie de suoi pensieri.

O

O giocondità dell'Anime perfette! E se la memoria degl'affanni vi serve per ricreazioni, qual patrimonio di gioje vi porgerà la Gloria del Cielo?

Volle il Superno Amatore accertar la sua Diletta del godimento, ch'egli hà nel patir delle sue Care: & innamorarla insieme della sofferenza con mostrarle, che son cibi dolcissimi alle labbra del Diletto Divino gli stenti, che porge il Mondo a' Perfetti: Ed appunto con sembianza di mensa le ne fe conoscere la certezza.

Si offerì alle ciglia di Lei fontuosa cena, per le cui tavole da gli Scalchi dell'Empireo erano state colassù fatte fontuosamente l'imbandigioni.

Intervenne quivi alla dilettofa fruizione de' cibi l'Imperatrice del tutto col suo Figlio Ricompratore. Mentre ammirava stupida la Fanciulla SPERANDIA; udì voce, che l'invitò a pascerfi di quelle vivande, frà moltissime delle quali, ch'ella vi mirò, una specie di frutti risguardava, che à Lei non sembrava ben nota. All'ora le fù data notizia, che quelli erano dattili, & assicurata, che se ne dovesse cibare.

S'è lecito ad una penna inferma ergere il volo; che giunga à spiegare i sensi delle visioni celesti; mi si permetta di credere, che questo fosse à SPERANDIA un'invito di gire alla mensa del patire per Dio: E

B

ciò

ciò raccolgo nella considerazione de' dattili, che le furono offerti.

Questi son frutti di pianta, di cui gloriosa prole sono le palme trionfatrici. E dove si concedono le palme ad un'animo grande, se non frà le sofferenze? Anzi e che son altro le palme, che una congiunzione di punte acute?

Questi son frutti di pianta, ch'è vera Idea di quell'Amore, che innesta la natura nel seno de' parti suoi. E qual'arbore può rendere i patimenti, atti à cibargli animi con soavità, se non l'amore, che Iddio innesta nel cuor de' suoi?

E se la palma non matura questi frutti, se non all'ora, che rimira poco lontana l'amata compagna, ò non le portano l'aure gli aliti affettuosi di quella; Così saranno sempre acerbi frutti i patimenti mondani, se non son resi dolci dagli sguardi amorosi di Dio, ò non seguirà frà lui, e l'infermo cuore dello sterile Amante della sua bontà bella relazione di sospiri infocati, e di soavi fiati celesti.

In questa mensa rimase famelica SPERANDIA del patire, per lo che tutta si diede ad auvilire ogni giocondità, che potesse incontrare. Disprezzava Ella ogni cosa: Disprezzava se stessa: Disprezzava i disprezzi. E questi erano i tesori maggiori, ch'ella auviliva, per non haver à godere in alcuna cosa di quà,

e ne

e ne meno nel patire, dove la vita anco del nostro Dio fatto huomo non fù altro, che soffrire.

Quindi Ella tutta si diede all'astenersi da' cibi, al cibarsi d'orazioni, ed al cibare la vita a' poveri di Gesù Cristo. Così vò. Queste sono massime della Sapienza Sovrana. Solo si hà quel, che si nega à se stesso. Solo si possiede quel, che si dona ad altri per Dio. Tutto si perde, che si adopera per se senza necessità.

Passava la vita SPERANDIA con questi esercizi di perfezione, quando udì celeste decreto dalla bocca medesima del suo Rè, e Rè di tutti i cuori, che, abbandonando non solo coll'affetto tutte le cose della Terra, ed i suoi più Congiunti di sangue; s'allontanasse anco dalla loro presenza, e dalla Patria: Così, fatta Peregrina, eseguiva con esilio volontario la Volontà Sovrana, quando poco discostatafi d'Agobbio, vidde la prima notte della sua peregrinazione una grandissima Luce, all'apparenza della quale parvele rimaner nuda.

Il permise la volontà del suo Monarca, perche ella s'affuefacesse ad esser del continuo spogliata d'ogni affezione, e d'ogni speranza delle cose mondane. Il volle Iddio per ammaestrarla, ch'egli brama di mirare a' suoi più Cari la nudità del cuore. E come poteva meglio la Maestà Divina dichiarar

SPERANDIA per sua Sposa, che facendola apparir imitatrice di Lui, che non hebbe il più ricco patrimonio della Povertà. Questa è la più pregiabil cosa, che ricerchi lo Sposo immortale in dote delle sue Dilette.

In questa visione intimorita **SPERANDIA**, alzava le grida infino al Cielo, orando. Ma il suo Dio, eletto all' hora per Trono quello Splendore, le venne à comandare, che legandosi ella le braccia, velandosi il volto, sparfa di cenere i crini, gisse ad ammonire i Popoli, ed à seminare la Penitenza per il Mondo.

O arti della Sapienza Increata ! Per ridurre alla via della perfezione le Provincie, ed i Regni interi, si denno sciegliere l'imperizie d'una Femina ? d'una Fanciulla ?

Qual' impressione doveva fare ne' cuori de' Peccatori il vedere una Creatura, che ne' primi anni della sua vita, in età, che non sapeva conoscere ancora il volto della Colpa, si era così consecrata al patire per Dio ? Mirare frà i vincoli quelle tenere mani, che non havevano altro demerito, che un'ozio puerile ? risguardar ecclissate da volontarie bende quelle ciglia, che nella forma de' loro archi nō sapevano altro mostrare, che ridenti l'Iridi della Pace ? Queste sono le vere glorie del Cielo: Trionfare de' Peccatori coll'

coll'esempio d'una tenera Fanciulla: Convertire un Mondo, facendo divenir predicatrice della vera Fede, una, che ancor non sà formar parola: Far divenir base della Religione chi appena sà fermar sù'l terreno le proprie piante.

Continuò SPRANDIA in questo (quasi dissi) Apostolato molto tempo, finche non solo ricercò la nostra Marca tutta; ma passando i confini anco dell'Italia; si portò nella Palestina ad adorare i santi Luoghi di Gierusalemme, ed à seppellire il suo Spirito nella gloriosa Tomba del nostro Redentore, perche di là risorgesse non più soggetto alle passioni dell'umanità. Colà rapì molti Tesori di Sante Reliquie, che si portò per memoria di che con venerazione estrema in quelle parti haveva ammirato.

Non posso seguire questa peregrinazione senza stanchezza de'miei pensieri nel considerare quante volte si sarà in questo viaggio arrestata priva di lena la nostra SPERANDIA, e quante ingiurie, e quante avversità vi haverà sofferto!

Da questo lungo camino, ch'ella fè sempre à piedi, finalmente pervenne à quella gran Patria, che, se già fù la Regina del Mondo, hora è la Reggia della Religione Cattolica. In Roma visitò quei Sacri auvanzi della Passione del nostro Bene, i Corpi de' Santi Apostoli, e d'infiniti altri Beati. Nè fù stima-

ta

ta immeritevole, benchè veduta nelle bassezze del mondano disprezzo, di baciare al Pontefice Regnante i sacratissimi Piedi. L'accolse il Sommo Pastore con amorosa pietà, e richiesela delle sue peregrinazioni, e vedutala, che per la lunghezza de' viaggi, e per l'asprezza de' sentieri, che fè del continuo scalza, si era ridotta ad istato di non poter più imprimer orma con i piedi infermi, e laceri; gl'impose, che per obbedienza usasse alcuni stivaletti, de' quali Sua Santità medesima volle farnela provvedere.

Presso gli Egizzii fù rito, che le Donzelle, che vivevano separate dagli sponsali, andassero col piede ignudo, ed all'hor che pervenivano alle nozze, si calzassero candido coturno: forse Iddio perniettendo, che per obbedienza, SPERANDIA ricevesse questi da un suo Vicario, volle in tal modo dichiararla sua purissima Sposa.

Gli ricevè con santa humiltà. E quei venerabili calzari sono i medesimi, che ne' Piedi di Lei anche hoggi si conservano.

Mentre la divota Donzella seguiva così lunga peregrinazione; aveva in costume di fermarsi di viaggiare nel tempo de' digiuni, e particolarmente delle Quadragesime, che soleva celebrare con singolare astinenza. Questo faceva Ella, non per toglierli la doppia occasione di patire, e nella stanchez-

chezza, e nell'astinenza, ma per applicarsi tutta ad una penitenza eremitica con incredibile intensione.

In questo lungo errare (se potrà dirsi, che vada errando, chi non altrove rivolge i passi, che à ricercare le pedate Divine) arrivò Ella all'altezza di môte elevato nel tempo, in che appunto cadeva la Quaresima, che precede alle Feste del Santo Nascimento di Cristo. Colasù da un'orrido teatro di rupi spezzate, e da selvose scene fù invitata à dimorarvi per tutto il tempo di quel santo digiuno. Perche frà quelle orridezze non era punto vestigio d'albergo humano; fù necessitata Ella à fabricarvi di rami intrecciati picciolissima Cella, tanto che potesse celarsi alle Fiere, richiamarsi ad orare, e difendersi dall'intemperie della Stagione, che tuttavia s'andava maggiormente inasprendo; massime colasù dove sembrava d'havere una reggia eterna il gelidoverno. Per tanto più schermirsi dallo rigore del freddo, andò Ella medesima à mendicar l'alghè più aride nelle vicine Valli: con esse fabricò alcune cortine, ò stuore, e di queste si preparò men che picciolo habituro. Nel corso di questa divota astinenza, dove non haveva per cibo se non herbe insipide, e pomi selvaggi, che le venivano offerti da quella solitudine, permise la Divina Volontà, che fosse del continuo infestata da mostri d'Inferno, che con
varie

varie forme le si presentavano , e con orrende voci l'intimorivano : Se il timore poteva haver luogo in quel Cuore , che tutto era sacrificato all' Amor Divino . Soffriva Ella con tolleranza queste afflizioni , e le offeriva per ostia di riverenza al suo Giesù : Ed Egli godeva di mirare in battaglia continua un cuore Atleta , ma invincibile . Così mentre stanca la Divota frà i digiuni , frà le vigilie , e frà le orazioni , era una notte imprigionata dal sonno , benchè l' Anima vegliando in Dio , sempre meritasse per gli habiti della perfezione , et iandio , che il corpo dormisse ; mandò il suo Amante un diluvio di abundantissima neve : Questa gravando fuor di misura i rami dell'albergo di SPERANDIA ; il fè cadere , di modo che ben sepolta la teneva trà quelle gelide falde . Instupidiva le stanche membra di Lei quel ghiaccio , in maniera , che richiamata l' Anima à vivificarle , fù sligata per mano del timore da' lacci del dormire . Non prima Ella s'auvidde in quâto pericolo si ritrovava , che trà quelle masse di freddo , mandò ardentissimi sospiri , & infocate preghiere à quell' Amore , ch'è tutto fuoco , perche venisse à sollevarla da questa oppressione ; già che la speranza negli ajuti della natura diveniva argente anch'ella nel cuor di Lei . Aspettò il Signor del Ciclo , che giungesse il bisogno di SPERANDIA all'ultimo confine della sofferenza ;

za ; nell'angustie della quale non mancò poi di venire Egli presenzialmente à godere di quello spettacolo così grato agl'occhi d'un Dio amante : à vedere un'Anima nobile , ridotta à morire intrepida nelle braccia della fortezza. Venne dunque Sua Divina Maestà : Dielle ajuto : La consolò , e si offerse alle ciglia di lei con vestimenta di bei Rubini , conducendo seco alcuni Celesti Paggi , che di puro argento erano ricoperti . Deh come , ristretto frà le contrarietà di quei gieli , e degli ardori degli occhi immortali , per amorosa antiparistasi non si congelò il Cuore , ed impetrò l'Anima à SPERANDIA ! Chi sa come si passi da un'affanno terreno ad una felicità di Paradiso in un punto, formi l'idea delle gioje della Santa Vergine , che nell'arrivo della visione le colmò il seno. Son però necessitato à persuadermi, che SPERANDIA nel mirarsi libera da quel pericolo per la presenza del suo Dolcissimo, versando il contento , che nel Cuore le soprabondava , anco per l'amorose labbra così parlasse.

Felici disgrazie, se meritate di tirarvi in ajuto la Destra dell'Onnipotente . Io per me non bramo altro , che angustie , che chiamino dal Cielo un Rè così grande per liberarmene . Se con i triboli si comprano consolazioni così eccelse ; à ragione il mio Iddio liberalissimo hà permesso , che senza col-

C

tura

tura alcuna le spine nascano per ogni terreno. Si ogni cuore è capace di delizie di Paradiso. Trovi ad ogni passo intoppi il mio piede, che farò certa di camminare per la via, dove ad incontrarmi viene il mio Signore. Ma, Signor mio, non son tanto ardita, ch'io voglia attribuire a mio merito quel, ch'è tua prodigalità; anzi quel, ch'è merito dell'afflizione, consacrata nel tempo, in che tu patisti per l'huomo. E chi si dorrà, che il Mondo sia colmo d'affanni, se questi sono resi tesori preziosi, perche Iddio gli hà fatti degni, che siano patrimonii di gloria a Sua Divina Maestà? Dove sono le auversità, là è il Sangue del mio Giesù: E dove è il suo Sangue, ritrovasti la Divinità. Se sono divinizzate le tribulazioni; che meraviglia è poi, che Iddio le protegga, le souvenga, le vagheggi? Ti offenderai mio Rè, s'io intendessi di sodisfarti con rendimento di grazie. Mà perche voglio in qualche parte far atto di corrispondenza verso l'amor tuo; ti dono il Cuore, ti sacrifico ogni pensiero: Tù gradisci la bassezza di vittima così povera, e ricordati, che, si come la povertà fù sempre agli occhi tuoi il maggior erario di perfezione; così ragionevolmente il tuo più ricco tributario è chi si confessa inabile a donarti un pensiero, senza che ne riceva il potere dalla tua liberalità.

Com-

Compito il numero de' giorni Quaresimali, riprese la peregrinazione SPERANDIA, nel continuare della quale, quasi tesoriera dell'abbondanze Celesti andava dispensando l'immenso liberalità di quel Dio, ch'è tutto beneficenza a giovamento de' Popoli. Sembrava appunto, che nella mano di lei haveſſe riposto il suo Cristo la chiave di quell'amoroso Costato, ch'è l'erario della salute, l'urna della vita, ed il fonte d'ogni bene.

Le luci orbate, che non potevano eſſer favorite dal giocondo ſguardo del Sole, tocche dalle dita di SPERANDIA, divenivano ſoli di fede all'Anime, aprendo luce di vera cognizione nelle fronti, e ne' cuori.

La ſterilità, che rendeva inſufficiente un grembo a partorire deſiderata prole a Donna, che viveva ſenza ſperanza d'herede; rimanendo gravida di meraviglia, dall'improvviſa fecondità rimane ſchernita, qual hora le orazioni di SPERANDIA comandano alla Natura.

L'ingorda Idropiſia, che con ventre moſtuoſo moſtra quanto ſ'ingrandiſca, per deſiderare molto più, che per ſatiarſi, tocca dal venerabil ſegno della Croce Santa per le mani di SPERANDIA; dà bando all'avidità propria, e fugace laſcia libero alla ſalute il poſſeſſo di quel corpo, che ſembrava albergo d'infermità.

.. I ligami, che rendono inhabili alle operazioni necessarie i membri, che sono conceduti all'huomo per istromenti della vita, si sciolgono, si rompono improvvisamente all'arrivo, alla voce, al tatto di SPERANDIA: Così le mani attratte toccano con evidenza i beneficii, che ricevono, ed i piedi infermi corrono velocemente à testificare, & ad adorare i meriti, e le glorie di SPERANDIA.

Mentre Ella il divoto viaggio seguiva, ed il suo Dio si godeva di mirarla così quasi smarrita, perche non altrove applicasse l'animo, che al suo sacro Amore; godeva etiandio la Maestà Sua di accompagnarla, e di mostrarlesi tal volta, consolandola con qualche Celeste enigma, che quasi sotto venerabil Cifra le testificasse il suo contento.

.. Così pervenuta Ella in elevata collina, e postasi nella cima di quella ad orare, come nell'altezza de' monti soleva, perche quivi le sembrava di esser più vicina al Trono di Dio, mentre quasi l'anima si era separata dal seno con ratto soavissimo nel mandare i voti del suo Cuore alle stelle; udì voce, che, quasi destandola dal dolce sonno, l'invitò à salire. A questo dire riconducendo le pupille all'uso del mirare, si vidde avanti un'arbore altissima, che senza rami ergeva la fronte al Cielo. Si stimava Ella impotente à portarsi dove la gravezza di questa massa
comu-

comune di terra l'impediva. Ed all' hora apparve una destra, che presa Lei per i capelli, à quell' altezza la sollevò. Oh felice, à cui discendono le mani del Cielo per sublimarti !

Ben è vero, che all' Arbore della Croce senza particolar forza d' una destra invisibile la nostra infirmità non può inalzarsi.

Ben è vero, che la nostra sonnolenza, se non è destata dalla voce Sovrana, che c' invita all' ascesa, non vede dove hà da incaminarsi.

Quindi pochi giorni di cammino s' inoltrò SPERANDIA nella peregrinazione, che giunto il tempo della Quaresima, la quale comunemente dopo il Carnevale si celebra da tutt' i Fedeli; Ella risolvè di nuovo di fermarsi, finche ancor questa non avesse compito. Nel far periodo al suo viaggio, si avvenne in una Tomba d' un' huomo defonto, e parvele questo luogo opportuno da fermarvisi per far penitenza. Perche la memoria della morte, si come auvilisce nella nostra mente ogni stima di quei beni, che passano; così risveglia maggiormente la contemplazione delle cose eterne; e per desiderio d' ottenerle, fa disprezzare anco la propria vita à chi pasce il presente vivere con una contemplazione assidua del futuro. Tanto maggiormente, che quì poteva far memoria del Santissimo Sepolcro, che si trasfe-

riva

riva ad adorare . In questo luogo spaventoso dunque fermò il pensiero, & il piede l'Intrepida . Spaventoso luogo , non solo , perche offeriva di continuo una contemplazione del nostro mancare : non solo , perche la vista d'un cadavere infracidito mandava fetore insoffribile all'odorato di chi era solito à godere delle fragranze del Cielo ; Mà perche divenuto era questo funesto luogo nido infame di serpenti velenosi . Colà deliberò Ella di trattenerfi tutto quel tempo di penitenza , nel quale quante afflizioni sopportasse, consideri chi può lungo tempo tenere la mente , non che dimorare col corpo frà gli orrori , senza intimorirsi .

Il ritrovarsi la notte , cinta tutte le parti del corpo di quei mostri fischianti , quasi nuovo Laocoon-
te : il sentire à tutte l'hore nel tempo delle orazioni romperfi l'applicazione della mente con sibili importuni , erano le scene continue , colle quali veniva travagliata frà spavento , e dolore . Hora crudeli sferzate riceveva : hora morficature arrabiate da quelle belve , che furono da alcuni ancor credute Infernali , in quella forma venute à tormentarla per Divina licenza . Quindi più volte s'impauria frà quelle asprezze la Penitente senza colpa : Mà poi , divenendo un nuovo Alcide , ardita si faceva animo frà i Mostri , e gli uccideva col disprezzarli .

Dica

Dica pur chi vuole , che si argumentasse la deità d'un'Hercole perche fanciullo seppe strangolar serpenti; che noi con più verità caveremo i presagi delle glorie della nostra Amazzone SPERANDIA con i medesimi cimenti , tanto più riguardevoli , quanto ridotti da fama più veridica ; e tanto maggiormente memorabili , quanto , à scherno di quel profano Amore , che muta gl'Ercoli in femine , si potrà dire , ch'il Divino fa cangiar le Fanciulle in Alcidi .

Mà , poi che nell'apprensione de' perigli , ne' quali pur costante voleva perseverare , era SPERANDIA dalla fragilità humana quasi fatta più volte preda del timore , e si faceva vicina alla deliberazione di romper quella incominciata impresa ; volle quasi nuovo Ulisse da se stessa ligarsi ad una colonna , che là ritrovò , per non esser rapita dalle Sirene del senso nella navigazione di questa penitenza . Così passando felicemente , guidò à felice porto se stessa . O coraggio d'invitta Guerriera del Cielo , che , per mantener la reggia della frachezza nel proprio cuore all'Arbitrio , consacrato à Dio , non isdegnò di fare schiavo il corpo sotto volontaria catena . E come poteva non dilettersi di star ligata ad una colonna colei , che si reputava trofeo di potere imitare quel Dio , che morì per nostro amore , almeno in una sola parte della sua venerabilissima passione ? E così de-

degnà di adorazione, e di lagrime, come è la flagellazione alla Colonna?

O SPERANDIA, Colonna di Fede, che colla fermezza tua virtuosa di gran lunga superi l'ostinazione d'un'Inferno armato contro l'humana debolezza! Bensi potrà dirsi col tuo esempio, che là è potente l'Inferno, dove trova chi più resista colla propria confidenza; e là è privo di lena, dove altri confessando la propria impotenza, corre a mendicar ajuto fin da una pietra insensata.

Chiuso il giro di quaranta sei giorni, e solennizzata la Santa Pasqua di Resurrezzione di Nostro Signore, rese libertà à se stessa, e cominciò nuovamente il viaggio SPERANDIA.

In questo lungo cammino del continuo teneva la volontà rivolta al giovamento del prossimo, ed in particolare al souvenire i Poveri, a' quali soleva dispensare quella medesima elemosina, ch'era à Lei data per Pietà, riserbandosene appena quanto poteva bastare à souvenire la sua vita, senza alcuna forte di faticetà. Questo seme di Carità infocata le fù lasciato nel cuore da una visita di uno de' gloriosi Spiriti Angelici, il quale fù à Lei mandato da Giesù Cristo à raccomandarle la pouertà.

O somma bontà del nostro Dio tutto amore, che non vuole, che un'Anima, à lui cara arrivi alla perfez-

fezzione della virtù, nè al merito della Beatitudine, senza che la Carità verso le creature medesime le serva per una delle due ali da volare al Cielo. Così venne à collocar questa in eguale stima di quell' Amore, che da lei vuole per se medesimo; di maniera che non havrà riguardo alcuno à quanta riverenza si possa portare alla sua Bontà, se non la vede accompagnata colla Carità verso il prossimo.

Questi due amori sono i due poli del Cielo della perfezzione; mancando uno de quali, mancherebbe l'esistenza di quell'istesso Cielo.

Nè solo una volta volle il Grande Sovrano raccomandare al Cuore di SPERANDIA l'affezione verso le Creature, e verso i Poveri, che raddoppiandole questo precetto, perche le rimanesse scolpito nel seno con caratteri d'Amore; l'accompagnò con amorosa visione.

Dimorava Ella nel fosco seno di solitaria notte fra le tenebre più secrete ad offerire amorose preghiere, e rendimenti di grazie alla Maestà Suprema. (Questi erano gli essercizii continui di quel cuore, fornace d'Amore.) quando vidde ferirsi non prima gli occhi da una luce improvvisa, che percuoterli l'animo da un timore inaspettato. Dolce terrore: Soave percossa: Comparvele all'aprirsi di questa scena l'aspetto di bellissima Dama Celeste,

D

alle

alle ciglia, e l'allegria di giocondo riso al cuore, che, spogliandola d'ogni sospetto, la vestirono insieme di consolazione. Sosteneva quella venerabil Donna con la destra misteriosa lampada, che diffondendo gran lume aveva sopra di lei alcuni caratteri impressi. Mentre la Donzella stava ammirando, mà godendo di quella presenza dilettofa; udì, che frà le vermiglie labbra di quella Signora uscirono voci, le quali comandarono à Lei, che leggesse ogni nota, ch'era scritta sopra di quella face. Non era SPERANDIA erudita nella cognizione d'alcuna sorte di caratteri; onde con somma humiltà non mancò di palesarsene ignorante. All'ora sentì replicarsi, che dalla Dama, e da suo Figlio sarebbe ella stata à sufficienza ammaestrata. Così miracolosamente fatta discepola di eosì grandi Maestri, apprese l'arte di udire con gl'occhi i linguaggi delle mani, che con voci mute favellano ad una carta, che, se ben sorda, ed impotente à ridire, ode, e parla con fedelissime risposte. E leggendo in quel punto ciò, che là mirò scritto; vidde, che le note dicevano, ch'operasse la misericordia con i Poveri di Giesù Cristo.

O scuole di Sapienza, alle quali solo è fatto degno di giungere ad imparare chi hà il Cuore innocente! Non poteva con miglior modo la Divina Bontà seminare più fruttuosamente la Carità, e la
Scien-

Scienza nel petto di SPERANDIA, che colla mostra di una face risplendente. Da questa si puol dire, che ricevesse ardori al Cuore, e luce all'intelletto. In questa guisa disiderosa di ajutare il Mondo alla salute; stava SPERANDIA sempre con i pensieri inseparabile dal suo Sposo. Da lui chiedeva del continuo guida nelle sue operazioni, perche fossero non senza frutto, e conformi alla Volontà Immortale. A quest'effetto ritirossi più volte in quel Gabinetto, dove soleva racchiuderfi à favellare coll'humiltà, e con l'orazioni à Dio.

Quì gli mandava suppliche, perche le fosse palefatto quel, ch'Ella far doveva, per operar cosa grata al Rè della Gloria, ed utile alle Creature della Terra.

Mentre così intensamente Ella orava; non mancò la prodigalità del Celeste ajuto di mostrarle una volta, circondata di raggi inecclissabili, vermiglia Croce; ed insieme con quella, candida Colomba. Volendo forse ammaestrarla, che amore ardentissimo, e purità inoscurabile brama Iddio nel nostro cuore. Ciò voleva Sua Maestà, ch'Ella palesasse al Mondo tutto, onde ne ricevè comandamento espresso da Voce, che le disse; Quel, che hai mirato, mostra tù non meno ad altri. Ma Ella con santa semplicità, fattasi fabricare una Croce, &

una Colomba , e colorite questa di bianco, e di rosso quella; andava con essa in mano per la Città il giorno , che con Pasqua Solenne fa memoria della discesa dello Spirito Immortale in sembianza di fuoco .

Quelle cose, che il Mondo stima leggerezze, son atti di perfezione nella Prudenza di quel Dio , appresso del quale tutta la prudenza de gli huomini è leggerezza .

La maggiore delle Virtù quella è , che fa ad un' huomo , riputar se stesso minor di tutte le cose , perche con questa considerazione si viene à disprezzar tutte le cose , le quali poi, poste sotto i piedi dell'humiltà , le servono per iscabello , da inalzarla al più alto grado della perfezione . Alimento di questa Virtù è la semplicità, senza la quale rimarrebbe languida . Il candor d'un Animo , la schiettezza d'un cuore , la mansuetudine d'un petto là solo hanno reggio albergo , dove loro apre la semplicità l'ingresso . Il vizio con violenza , la Virtù con dolcezza s'impadroniscono d'un seno . E qual più dolce guida puole haverfi della Bontà , che una semplice Innocenza ? Questa è quella picciolezza , della quale disse la Bocca della Verità Evangelica , che privo non farebbe alcuno , ch'entrasse nel Cielo . Quei Giganti, che credono d'esser i primi, perche sembra loro di giun-

giungervi fin colle mani , non v'entreranno mai , perche la porta angustissima non vi ammette chi è di superba statura . E chi può meglio portarne al Cielo , che l'istessa leggierezza ? E chi può meglio entrarvi , che un cuore , che fanciulleggi ?

Questa schiettezza era quella , che fù da Dio stimata meritevole in SPERANDIA , che si aprissero del continuo à gli occhi di Lei tante belle prospettive d' amoroſe viſioni .

Con queſte hora Ella viveva allettata, hora dilet- tata, tal volta auvertita, e bene ſpeſſo ammaeſtrata !

Iddio non hà biſogno di far diſtinzione de' fini , per diſtinguere i mezzi, che ad alcuna diverſità conducano . Ogni bene di lui hà uniti il Diletto , l'Uti- lità , e l'Honeſto . Non può moſtrare nè pure un guardo fuggitivo , che il ſuo ciglio , non rallegrì , non pacifichi , e non bei . O liberalità di Dio , che non puol eſſer così ſcarſo nel dar poco , che non dia troppo ! La mano dell'Onnipotenza è così gran- de , che il meno che diſpenſi è un'infinità di teſori ! Ed un ſol teſoro Divino , anzi ogni più picciola par- te di un teſoro Divino rende incapace il cuor angu- ſto dell'huomo à ſoffrire , non che à godere tanto bene .

Mà quel Mida del Cielo , che ſà far divenir pre- zioſo patrimonio di glorie ogni male della Terra ,
foſ-

sofferto per lui anco nello svelare una scena del Cielo, vi mostra à SPERANDIA un'azione, che sembra infelice. Così colla veduta dell'auversità, che le condisce di gioje, abbassa il Paradiso frà le miserie per facilitarne l'acquisto.

Gran bontà di Dio, che hà voluto, che quelle vie de' patimenti terreni, che siamo necessitati à calcare in questa vita, anzi, che ci habiamo fabricato noi co' nostri errori, siano quelle medesime, che ci conducano al Cielo! Non siamo forzati ad investigar sentieri ignoti per andare allo Regno della felicità. Quelli ch'il Mondo suol offrire egli stesso, quelli ne guidano colassù: altro di nostro non deve ponervisi, che la prontezza, che la rettitudine, che la sofferenza.

Stavasi rapita un giorno SPERANDIA nell'Amore del suo, e nostro Giesù; e d'improvviso, non sapendo come, si vidde giunta all'ingresso d'una via, che per l'angustia si mostrava incapace dell'altrui viaggiare. Mossa da santa curiosità, che dal desiderio di patire anco le fù accresciuta, vi pose il piede: Mà poco si auvanzò, che da numerose punture fù tirato il suo sguardo à considerare esattamente di qual materia la strada fosse fabricata. Vidde, che bronchi selvaggi, aridi sterpi, ruvidi sassi, spini pungenti, vetri spezzati, chiodi acuti, e taglienti rasoi qui forma-

mavano un pavimento asprissimo da ridurre in piaghe i piè di chiunque voleva per di là passare: D'indi riconobbe frà quelle orridezze molti ruscelletti di sangue, che dalle piante uscivano di coloro, che vi presero il cammino. Anzi scorse alcune reliquie delle loro vestimenta, che nel passare lacere rimanevano da quei triboli. Quanto soffrìse quì SPERANDIA il pensi chi hà umanità: E pensi come stanca restasse in quel viaggio. Non aveva spirito da portarsi un sol passo più avanti, onde il suo vivere erano dolori, e languidezze. All' hora le comparve il Signor della Gloria; Le comandò, che dovesse infino al fine seguire il cammino. Riprese lena Ella col desiderio, mà pochi periodi vi aggiunse, che ritornò la stanchezza à segno di lasciarla esanime. Mà ritornò ancor chi le disse, che si affrettasse. Anhe-
lava faticosa la Donzella, e la terza volta venne meno di modo, che fù necessario, che la terza volta venisse il Rè d' Amore, e le porgesse conforto. Così fè tanto, che poi si trovò Ella à confini di quel calle penoso, che la condusse ad un prato così dilettevole, che sembrava la reggia di Primavera. Quì facevano pompa di ricchezze inestimabili rose senza spine, e viole senza languidezze. Quì le comparve un Rè vestito con habito di Sposo, il quale con medicamano le risanò le piaghe, che sofferto aveva nel
fati-

faticoso sentiere . O fortunate ferite , che meritaste d'havere per risarcitore un Dio ! fatevi animo ò voi , che viaggiate per la via dell'angustie : Ella apre l'ingresso al prato dell'Eternità ; Là dove germogliano i fiori di tutte le delizie . Di là guidolla il suo Spso ad una Patria , nella quale , disse , che pochissimi erano coloro , che giungevano per quella via . O fortunati coloro , che son fatti meritevoli di esser numerati frà quei pochi che vi giungono ! E molto più felici coloro , che fanno di esser numerati frà quei pochi : Ben fù SPERANDIA favorita dal Cielo d'esser accertata d'essere scritta in quel libro , dove si registrano i decreti della predestinazione eterna . Nè solo in questa caparra di Gloria hebb'Ella indubitata sicurezza della sua elezione per Diletta di Dio , che ancora per un'altra apertura di Celesti secreti , le fù chiaramente palese .

Si presentò alle ciglia dell'anima della nostra Santa picciola collinetta ricca di preziose verdure , alla cui vista perdevano il pregio gli Smeraldi più cari delle marine piu doviziose dell'Eritreo . Qui da un ridente margine , ch'era morbida culla all'odorata famiglia d'un vago Aprile , s'apriva bell'urna ad un fugace precipizio non sò se d'argento ò di perle , che con una confusione di spume , e di bol-
lori , offeriva lieta calma al nuoto del diletto , che
vi

vi correva egualmente per arricchirsi, e per rinfrescarsi trà quelle gelide margherite. Sembrava di stare ò alla custodia di quell'onde, ò à goderne la vista, nella parte superiore della sponda bellissima Dama, per cui si mirava ricca seggia fabricata d'adamanti, il prezzo de' quali eccedeva ogni stima.

A questa veduta SPERANDIA bramò di arrivare con l'affetate labbra à pascersi di quella gelida fugacità: Ma intese di non potere abbeverarsene prima di spargere il suo sangue; E così le fù all'hora palesato quanto Ella doveva soffrir per Dio.

Così è non puol arrivarfi à quel Fonte, ch'è la sorgente d'ogni bene, d'ogni diletto, se non con lo spargimento del sangue, ò delle lacrime, che sono sangue distillato; nella cui effusione ripose Iddio i fonti del nostro contento.

Quell' Anima affetata, che à simiglianza di Cervo desidera l'acque del fonte Divino, è necessario à simiglianza d'Atteone di soffrire lacerazioni per arrivarvi.

Ma care sono quelle lacerazioni, alle quali s'accompagnano i godimenti di quell'acque, che sono le prodigalità del fonte della vita.

Somma Pietà di Signore, che quando vuol far mostra delle passioni, che ci si preparano, ci dà à vedere le sembianze della Gloria, che ci frutteranno,

E acciò

acciòche i premii siano dolci sproni nelle sofferenze.

Qual meraviglia è poi, che tanto bramasse di partire SPERANDIA se veniva così dal Cielo inanimata, ammaestrata, allettata? Al solo specchiarsi, che fece in quel fonte, desiderò il suo Cuore di svenarsi per l'Amor di Colui, che cinque torrenti di caldi rubini aperse nel suo corpo, per abbeverare il palato d'Amore.

Mà non apporti stupore, che un cuore, che s'incamina alla perfezione brami così grandemente il proprio detrimento. Quanto più toglie del proprio essere a se stesso, tanto maggiormente si trasforma in quell'Amante, che si fè vendere anco à gl'inimici, per comprare col prezzo di se medesimo la libertà dell'huomo, ch'era servo d'Inferno.

Ritornata SPERANDIA dal santo pellegrinaggio, che si è detto, menò alcuni anni la vita in parte non lontano dalla Città di Spoleto; ed in parte in una grotta, che per l'albergo, che à Lei diede qualche tempo, è da Lei detta anch'hoggi di S. SPERANDIA.

Questa spelonca è situata trà le grotte di S. Angelo, e Montauto, entro alla quale, quasi regii appartamenti di povera solitudine, trè caverne si distinguono. Una di queste, che più dell'altre dentro al sasso è incavata soleva la Penitente eleggersi per dare à gli occhi quei pochi sonni à quali havevano
in

in costume di necessitarla le vigilie , e le orazioni .

Quivi era una fonte miracolosamente da Dio fatta vi sorgere , e (come alcuni credettero) per servizio di Lei . Imperò che l'acque di essa hanno in costume di scaturire diversamente , alcuna volta entro al seno della Grotta , & alcun'altra fuori , di maniera , che quando in uno abbondano mancano nell'altro .

E dove ti mancheranno SPERANDIA gli ajuti del Cielo , se anco ne gli orrori di ritirata solitudine ti abbondano largamente le vene della prodigalità del Cielo ? Anzi se per te nascono nuovi fonti , che versano dall'urne , non meno ; che l'acque , abbondantemente le meraviglie ?

In quest'antro si ritrovava Ella una volta anco nel tempo di una Quaresima . E come desiderosa di patire col maggior rigore , che poteva , deliberò di lasciare le sue delicate membra oggetto alla maggior crudeltà , che sappia armare nella stagione del gielo il più mordace Febrajo . Privò se medesima d'ogni vestimento , col capo anco del tutto indifeso , si lasciò soverchiamente dominar dal giaccio . Mis'aggiaccia la penna , e mi s'impietra il pensiero nella considerazione di questa penitenza , pensando come rimase Ella moltissime volte , quasi pietra insensata , essangue , ed immobile .

Ma quel gielo , ch'Ella pativa per Dio à Lei di-

veniva fiamme d'Amore di Paradiso, ed à gl'inimici mostri d'Averno fuoco infernale.

O quante volte queste belve mosse ad ira crudelissima la percotevano con stridi spaventosi, onde empivano d'orridezza la Terra.

Questa grotta era à SPERANDIA casa d'orazione. Era alle fiere del Tartaro un'Inferno più crudele dell'Inferno. Ogni voce di Lei diveniva saetta per trapassare il cuore à gl'invidiosi della purità d'un cuore.

Vantisi pure la Grecia menzognera per l'antro favoloso dell'ardente Mongibello; dove fè credere à pazza gente, che si fabbricassero i fulmini del Grande degli Dei per punire i rubelli. Bensì è verità, che nella spelonca di SPERANDIA fabricava Ella colle sue preghiere Strali, per impiagare quegl'infami, che rubellatisi al Cielo, fanno guerra a' fedeli, & al Signor della Gloria.

Finga pure chi vvole, che una caverna fosse albergo all'Eternità, d'onde mandasse Ella fuori i tempi à tesser l'età, e dove da lei fossero richiamati poi; che à quella correffero l'Anime per divenir gloriose, ed immortali.

Creda pur cieca gente, che in un'antro habitasse la Sibilla, ove quell'Eroe Trojano andò, per trovar sicura guida da gir frà gli orrori dell'Erebo senza tema d'offesa.

Dire.

Diremo noi senza tema d'errore, che la Grotta di SPERANDIA era stanza à gli eterni godimenti, de' quali era Ella degna, ove non i tempi, mà di loro il Signore spesso si conduceva per goder di mirare quello Spirito innamorato. Là là correvano Anime infinite, per sottrarsi dalle miserie della mortalità; ed Ella si faceva guida quì à più d'un Enea frà gl'Inferni di questo Mondo per lo ritorno alla luce del Cielo.

Questa ruvida stanza fù cangiata da SPERANDIA in crario dell'Empireo; mentre quì dispensava à sua voglia le grazie, che sono i tesori dell'Onnipotenza; mentre quì riceveva dal suo Caro i favori, che sono l'heredità del Paradiso. Oh come si diletta-va di scherzar con Lei in quel luogo solitario la som-
ma Bontà! Ben si può dire, che con desiderio di-cesse à Lei: Vieni mia Diletta Colomba trà le spez-zature de' sassi, trà le caverne: già che quivi non is-degnava di visitarla, ed arricchirla delle allegrezze più soavi, che pascano un cuore: E pascendo ap-punto la di Lei mente d'estasi, e d'ammirazione, mostrolle un giorno quell'incavato habituro, ch'era la Reggia della Povertà, e della Penitenza, adorno di quattro superbissimi cristalli, che ridotti dalla mano diौरana industria in maravigliosi specchi, qualhora in essi andava risguardando, le rappresen-
tava-

tavano là dentro racchiuso, e moltiplicato il Cielo cristallino. Erano questi appunto Cieli, poiche in essi dimorava quel Grande, che imparadisa tutto dove si trova. In uno de' vetri Cristo legato con due funi ad aspra colonna le si presentò. In un'altro posto in Croce le si fè palese.

O voi, che nodrite la curiosità di mirar l'effigie vostra, e che con vetro adulatore cercate di perfezionarla; specchiatevi quà, dove si offre al guardo d'una pura Angeletta quella forma di bellezza, che deve imitare un'Animo, ed alla quale deve con ogni studio procurare di farsi simile un Cuore.

Colonne, e Croci sono le basi, sono i Troni d'un Dio. E come ardiremo di bramarne più superbi noi?

Nel terzo specchio vidde in Maestà il suo Signore SPERANDIA.

Ah quell'Iddio, che lascia ligarsi, che lascia crocifiggerfi, è quegli medesimo, che finalmente Macrostoso, ò dovrà farsi godere nella Gloria, ò ci condannerà in eterno al supplicio della privazione della sua vista. Questo forse volle insegnare nella mostra quel quarto specchio, dove solo il cristallo senza alcuna effigie si mirava; Volendo ammaestrarci, che se bene miriamo Dio nella nostra vita, sempre appassionato per noi; in fine lascia Egli à noi libera la
volon-

volontà di chiamarlo nell'ultimo nostro periodo con sembiante ò d'Amore, ò di sdegno. Guardati ò Iracondo di non portar là il tuo volto, perche Iddio ancora ti si paleserà Giudice di vendette. Volgi pur là i lumi ò Humile, che ben farai certo di mirarvi pietoso il tuo Rè. Quel Rè, che nel giudicarci vvol prendere il sembiante del nostro volto.

O pure volle Giesù lasciar senza effigie l'ultimo vetro per certificare SPERANDIA, che, si come negli altri Sua Divina Maestà si era fatta specchio di patimenti, e di Gloria, per ammaestrar Lei; così voleva, che anch'Ella divenisse specchio di perfezione per ammaestramento di tutti i suoi Divoti.

Non però stava SPERANDIA tanto ritirata colà dentro, che non uscisse, e bene spesso, per beneficiare la Patria, la Provincia, ed anco più lontani Paesi. Ad una luce, che doveva risplendere per illuminare l'humana cecità, dovea negarsi lo stare acciuffa in luogo angusto: Era necessario esponderla in alto per beneficio di tutti. Così dallo Spirito Divino là veniva guidata, dove per Lei era bisogno, di far germogliare grazie, e prodigii.

Nella nobil Patria di Recina antica Città del nostro Piceno sembrava di haver bandita l'unione, e la pace, furiosa discordia. Divisi gli affetti di quei Patrizii, anco de' più venerabili, seguirono le uccisioni:
dal-

dalle quali, quasi tante Megere nacquero rivoluzioni, che minacciavano anco la desolazione. Le Conforti nella vedovità rimanendo heredi insieme e del dolore, e dello sdegno de' mariti, negavano il perdono a' Micidiali: Nè poteva seminarvisi alcuna sorte di pietà dall'Autorità de' Prelati, ò dall'eloquenza de Religiosi. Non senza guida Celeste colà portò i passi in questo tempo SPERANDIA; Trasferitasi anch'essa ad innestare la pace in uno di quei cuori di Tigre. E poi che le proprie lacrime, e la memoria del Sangue di Giesù Cristo non sembravano bastanti ad ammolire quel petto impietrito, spinta da soursano impulso si mosse à predirle nuovi prodigii per frutto della crudele ostinazione, e le disse.

Arderebbe ogni cuore all'udir solo nominar quel Costato aperto, ch'è fucina d'Amore. Gli stessi ostinati dell'Inferno hanno tormento per non poter pentirsi di haver l'odio per alimento, se pensano alla Pietà di Dio, che hà voluto morire per gl'inimici. Se tù ammettessi nell'udito dell'Anima tua le voci di quelle cinque Sacre Buche, colle quali ti chiama à perdonare il Crocifisso, forse non tarderesti ad incontrare con baci affettuosi la tua, concorde nella ferità, se emula nella discordia. Senti, senti i linguaggi eloquentissimi di quelle Piaghe. E pensa, che quel-

quelle Sante Labbra favellano con lingua, che sono acutissimi chiodi, che trafiggono i cuori. Oh che dolci ferite soffre chi pietoso l'ascolta! Ma, ò che crude aperture si preparano per chi è sordo alle voci amorose! Il Dio del Cielo è quel, che hà in bocca spada da due parti pungente. Chi non aspetta le Piaghe soavi, proverà necessariamente le crudeli. Queste ti predico ostinata, farà poi vano il pentimento. Non varrà il querelarsi: E di chi poi? D'un Dio benigno, che ti manda tante ambasciarie: Risolviti ò a dar la pace a Dio, ò ad aspettar vendetta da Dio. Disse, e partissi.

Rimase l'adirata Femina a prenderli a scherno le parole di SPERANDIA, nel sopravvenir della sera si sentì gravata dal sonno, e con la fantasia ripiena di fiere machine di sdegni si recò a dormire. Ma quel Dio, che veglia per la conversione dell'Anime anco nel più profondo letargo de peccatori, si servì di quell'ombre notturne per rischiarare la mente dell'indurita Vendicativa.

Sembrò a costei di esser guidata per vie non conosciute, e non sapendo da chi, fino alla porta del Cielo. Mentre viveva bramosa di porre il piede nella foglia della Beatitudine, sentì rigettarsi da chi le negò l'ingresso, rinfacciandole, che là non entrava chi conservava rancori nel seno. All'ora trovando

F

dosi

dosì quella Signora lontana da sì nobil Patria di felicità, si vidde forgere avanti un'ammirabil pianta, le cui frondi, ed i cui pomi sembravano di lucid'oro fabricati. Pietosa mano, che n'era dispensatrice, anco à lei ne fù liberale: Ed ella pascendosene, riconobbe in quei frutti virtù, che le spetrò il cuore. Onde cangiata in compassione l'ira ultrice, la mattina, che seguì, andò ella medesima à ritrovare SPERANDIA, & ad offerire à lei la Pace.

Palesata la visione, e la metamorfosi felice di quel cuore, germogliò da un'improvvisa tenerezza in ogn'altro petto la Carità. E da quì nacque l'unione di quella Città; che puot dire di haver havuta per Conservatrice la nostra SPERANDIA. O Vendicativi, se vi mirate, chiuse le Porte del Cielo per la vostra inumanità correte all' Arbore della Croce. Quì cogliete colla mente pomi più preziosi di quelli de gli orti d'Atlante, e delle Fanciulle Esperidi, perche quei preziosi cibi vi muteranno il cuore nel seno.

Il pomo granato, che d'oro prima, e poi d'ostro è colorito, che da spinosa pianta si coglie, fù ben reputato da Saggi frutto di Concordia.

Quel pensiere, che della ricchezza dell'Amor Divino, e del Sangue da lui sparso, formerà mente ostinata, quando il colga da quel legno, che produsse il frutto della Vita, trà quelle spine, che penetra-

netrano le tempie della Deità humanata, e non farà egli pomo, che sia bastante à medicare la perfidia d'un crudele?

Ritornava SPERANDIA da quella nobil legazione, d'onde riportava così bel trofeo per il Paradiso, quando per via le si fe incontro un'Agnello: E certamente conobbe, ch'era il Buon Giesù, il quale anco à Lei con segno di pace si fe vedere. L'adorò Ella con profunda humiltà finche, spatendole d'avanti, lasciòlle il cuore colmo di consolazioni. Così lieta ritornò alla sua Grotta degna di essere invidiata dalle sale più ornate de' Regi più superbi della Terra.

Poi si come il bisogno de' Peccatori la chiamava ne' luoghi convicini alla sua Patria, così la Carità colà spesse volte la conduceva dove era necessaria la sua Bontà. In questa guisa non mancò di andar talhora à riprendere gli abituati in colpe gravi, che erano piaghe novelle al Petto Divino.

Nel Castel di Fossato superbo Capitano fatto prigionie dalla sensualità, s'indusse à rapire la Consorte d'un Contadino, che con affetto maritale l'amava. Andò SPERANDIA ad auvertire l'adultero, esortandolo à restituire la Donna al legittimo possessore. Ritrovando colui sordo alle preghiere, arrivò alle minaccie, e con parole acerbe gli predisse ben

prossimi i giudizii di Dio. Partita Lei, afflitta crudelissima infermità l'Usurpatore, il quale fatto ricordevole delle parole della Santa, pentito lasciò l'errore, e dalla conversione, per caparra di premii Celesti, ottenne la salute del male.

I veri medicamenti del corpo sono le purghe dell'Anima.

Anco una Femina, parimente adultera fù ripresa da SPERANDIA: E mentre prendeva egualmente à scherno le sue sante persuasioni, rimase con le labbra così scomposte, che sembrava mostro di bruttezza à chi la mirava. Il proprio danno apregli occhi à conoscer gli errori. Vedutasi colei punita dall'ira Divina, ricorse à SPERANDIA, che la volesse liberare; e nelle sue orazioni trovò con felice sorte potenza eguale à quella delle sue minaccie. Così è, spesse volte Iddio permette, ch'altri cada nelle colpe, perche risorga glorificando nella destra di chi solleva la grandezza della Divina Bontà.

Io chiamo in questo punto à farne testimonianza anco quei malfadieri, che espongono la propria salute, e la propria vita, per poca rapina, a'pericoli della morte; anzi à mille morti. Erasi la nostra SPERANDIA dispensiera de'tesori del Cielo arrecata alla Città di Cagli per essercitar ivi gli atti della Pietà Christiana, ch'erano gli alimenti della vita di Lei.

E

E già s'era incamminata di ritorno verso Agobbio sua Patria fortunata . Rendevala periglioso il cammino l'orrore di ombrosa boscaglia : Ma Ella , che sapeva di haver per guida l'Innocenza, si esponeva ad ogni sinistro confidata sempre negli ajuti del Cielo. All' hora , che nel più folto seno della selva passava le si fecero incontro alcune genti, che con ladroncci mantenevano colà infame giurisdizione alla violenza . Queste, vedutala sola, pensarono di cangiare quel Sacro Tempio di Bontà in lupanare abominevole di lascivia : Ma quel Dio , che sempre ha pronta l'Onnipotenza à difesa de'suoi Servi , non prima coloro mossero un passo incontro all'honestà di SPERANDIA, che fè rimanerli ciechi . All'improvvisa perdita del lume delle luci , viddero essi il proprio ardire , e conobbero la Santità della Donzella . Prodigalità di Dio , che nelle caligini mostra il sole della sua grandezza , & il volto risplendente della Verità , che benefica quando punisce ! All' hora incominciarono à gridare quegl'infelici , & à mandar preghiere alla Gloriosa, perche volesse Ella impetrar loro dal Cielo la vista . Ella , che non s'era auveduta della lor trama , nè conosceva esteriormente la loro cecità , gl'interrogò di che cosa chiedessero , e qual improvviso accidente fosse loro seguito . Gli occhi medesimi di quelli , che furono i primi

mi ad esprimmentare la giustissima ira di Dio furono anco i primi à favellar colle lacrime . Poi seguirono le labbra ad accusare i cuori : Mai cuori sù le labbra chiedevano il perdono . Non prima udì SPERANDIA , che per sua cagione erano essi in quella guisa puniti ; che genuflessa voltossi al Cielo , ed impetrò loro il lume . O perfezzione d'una ferva di quel Signore , che pregò per i crocifissori , e che si fa patrimonio di meriti con le offese , che perdona , e con le suppliche , che al Cielo invia à beneficio di chi l'offese !

Mostrò anco simili sentimenti di Pietà mentre udì una Donna lacrimosa , che si doleva con essa lei , perche in tempo , in che la Santa la richiese di poca elemosina , ed ella ne fù avara , ritornata poi alla casa , quel che haveva negato ritrovò tutto infracidito , di modo , che supplicandola del perdono , le promise di non più negarle carità ; Ed Ella impetrò dal Cielo , che fosse di nuovo reintegrato alla bontà quanto era divenuto corruzione . Ecco chi nega elemosina a' Servi di Cristo è necessitato à chiederla poi loro ne' proprii bisogni .

Di sì fatti prodigii si puol far testimonio anco un'Albergatore di passaggieri . Costui somministrando il vino all'ubriachezza di gente oziosa ; permetteva , che nella sua hosteria fossero trattenimen-
ti di

ti di giuoco, ove per ordinario sogliono haver ricetto infame gli spergiuri, il furore, e la bestemmia. Di ciò lo riprese SPERANDIA: Ma perche il Taverniere disprezzava le sue parole; Ella per testimoniargli quanto alla Maestà Divina fosse discaro quell'esercizio, l'accertò, che nelle sue botti il vino era tutto imputritito. Trovò colui vero quanto detto gli fù, onde si necessitò à tornar col pentimento à Lei, perche gl'implorasse rimedio à quel liquore, che per Divina Bontà, mediante i prieghi di Lei, ritornò alla perfezzione.

Il vero pentimento è prezzo bastante à meritare ogni grazia da quel Cielo, che desidera dove possa piovere l'abondanza delle sue grazie.

Ma per il contrario la perseveranza nel male chiama dal Cielo i gastighi.

Quel Grande, che con tante grazie dispensate ad arbitrio dell'orazioni di SPERANDIA, tante volte mostrato havea quant'Ella fosse cara al suo Cuore; volle anco mostrare, che stimava offesa propria ogn'ingiuria, che à Lei venisse fatta; se per maggior gloria, e di Lui, e di Lei non correva à pentirsene.

In Agobbio, dove la nostra Felice hebbe la culla, ed ove aperse mille volte i canali delle benedizioni Superne, da un empio, che Ranuccio di Filippo chiamavasi, fù con parole infami superbamente mole-

molestata: Le rinfacciò colui per bassezza l'humiltà, per infamia gli stenti, che erano consecrati à Dio; Ed anco difonesta con bocca sacrilega hebbe ardire di chiamarla: Ma Ella, che trà queste spine del Mondo sapeva far germogliare fiori di perfezione, soffrì l'arroganza di quella bocca d'Inferno, offrendo à Dio quelle ingiurie, che riceveva, perche da un'occhiata del ciglio Immortale si cangiasse in gemme nella corona della sua gloria. Tuttavia tanto sdegno prese la Divina Giustizia contro quel cuore appestato, che nel medesimo luogo dove aveva ferito l'honestà di Lei con voci pungenti, permise, ch'egli il Sabbatho, che prima seguì, rimanesse ferito con piaga di ferro micidiale, ministro dell'Ira Divina onde spirasse l'Anima infelice.

Quanta sia la protezione, che hà Iddio de suoi cari non può conoscersi se non da chi ne vede, e da chi ne prova le vendette. Guardisi ogni cuore di non irritarsi contro quella mano, che protegge l'Humiltà.

Godeva la nostra SPERANDIA nel folto di tranquilla notte frà le pareti della scura spelonca soavissima quiete, E nel seno della stanchezza le sue membra si havevano procacciata la soavità del riposo, quando apparvero alla sua mente con visita gloriosa i Prencipi della Chiesa, e Gran Capitani della
Cri-

Cristiana Milizia Pietro, e Paolo Santi. All'aperta di questo nobil teatro, fermò Ella avanti di loro i passi; ed eglino sparvero sopra di Lei quasi fiume di dolcezze abbondanti benedizioni. Poi vidde Ella, che da sonora tromba, che da essi era sostenuta uscirono dodici bianchissime Colombe; e dopo del di loro volato quel medesimo istrumento si fece urna abbondante à distinti canali di latte, di miele, di olio, e di sangue. In fine mirò, che quelle candide Volatrici là fermarono il corso, dove à simiglianza di fiori era loro preparato soavissimo cibo; e questo quanto più elle se ne pascevano, in tanta maggior abbondanza cresceva.

O sacri enimmi, profusioni di quel Bene, che non può celarsi, che non può trattener di diffondersi con soavità inesplicabile sopra quei cuori, che sono disposti à riceverlo!

E qual grandezza è la tua in Cielo o SPERANDIA; se anco quaggiù fosti degna delle Visioni della Gloria? delle visite di quei Principi, la cui predicazione era fecondissimo utero da partorir Colombe al Cielo? Colombe, per le quali è preparato in cibo di gloriosa fruizione l'Amore di quel Nazzareno, che è tutto fiori? Quell'Amore, che nella consumazione si avvanza, e nel pascere di sé i cuori si accrescono senza misura? Correte Anime fedeli ad alimentar-

G

vene:

vene: Non si nega il cibarsene à chi hà candido il petto, à chi hà di Colomba il cuore. O fortunate ciglia di SPERANDIA, che con guardo non di lince, non di Aquila, ma di Profetessa miri nel seno dell' Eterno meraviglie di Paradiso. Vede come si aprono avanti di voi fiumi ammirabili di stupori da quella Tromba famosa, alla quale tributando i suoi fiati la Fama, si fè teatro spettatore la Terra, ed il Cielo. Tromba, che per suono sparfe sangue di Martirio: Quel sangue prezioso, che nello stesso tempo era miele per le labbra di Dio, era latte per nodrir la Religione fanciulla, ed era olio per alimento di quella Luce, che doveva illuminare nell' humana cecità tutte l'Anime dell'Universo. Ecco vi nel colore di questi quattro humori il candore della Purità, il vermiglio dell'Amore, l'aureo della Perfezzione, ed il verde della Speranza, che brama Iddio da' nostri Cuori. Bensì l'unitasti ò SPERANDIA tù coll'Innocenza, colla Carità, colla Schiettezza, e con la Fiducia. O Diamanti, ò Rubini, ò Elettri, ò Smeraldi nati per formar ghirlanda à quel Dio, che assieura la Speranza col balzamo di quell'olio, che scaturisce dall'olive della Pace: A quel Dio, che inaurora la Carità con gli spiriti di quel Sangue, che versa il Costato d'Amore: A quel Dio, che inargenta l'Innocenza col chiaro di quel latte, che

che scaturisce dalle mammelle della Purità. Ed à quel Dio, che indora la Schiettezza col prezioso di quel miele, ch'è parto dell'Alveario della perfezione.

E se tù SPERANDIA havevi nell'animo così pregiati tesori, che sono le delizie del guardo Celeste; qual meraviglia è, ch'egli godesse di palesarsi à tè? di venire à coronarti, di correre ad isposarti?

Così fù. Nell'altezza di monte sublime apparve maestosa presenza di quel Garzone. Questi, mentr'Ella orava, con una mano, florida Corona le offerse, e con l'altra cerchio di prezioso Anello le porse. O Regina, ò Sposa d'Eternità! Se mi è lecito anco dirò: O Regina, ò Sposa d'Onnipotenza! già che per tè hà goduto così gran beneficii la Terra, che non posso se non chiamarti prole d'Onnipotenza: Questa con nobil consorzio tù partoristi al Mondo.

Nè solo per Lei le infermità fuggivano da' corpi humani, quando Ella compariva; ma i pericoli maggiori si dileguavano, ò si mostravano solo per dar gloria à Lei all'hor che poi sparivano.

Quelli, che nelle Carceri per delitti gravi erano rinferrati trà ferri, e trà ceppi, aspettando sentenza di morte, si vedeano resi alla libertà, alla vita.

L'esperimentò un'huomo da Fabriano, che già

condannato all'ultimo supplicio, si raccomandò à à SPERANDIA; onde in tempo di notte viddesi cader meravigliosamente da' piedi le catene, ed uscì dalla Prigione.

Ne fu aspettatrice la sua Patria d'Agobbio, e ne godè gli effetti uno, che implorando l'orazioni di Lei nel tempo, in che era condotto ad esser decapitato; vidde restare immobile la mano del Carnefice.

Onde poi qual hora Ella chiedeva a' Giudici la liberazione degl'Inquisiti; spesse volte erano à Lei restituiti, perche interpretavano per decreto del Cielo la salute loro richiesta dalla bocca di quella Santa Donna.

Ma Iddio, che havea destinato d'arricchir la nobile, e fortunata Patria di Cingoli con una liberalità di quelle maggiori, che al Mondo possa dispensare il Cielo; guidò in quel Contado con interno moto dalla narrata grotta SPERANDIA, che vi elesse poi albergo continuato alla sua Vita.

Quà portò Ella seco la fama della sua Bontà, esperimentata poi a beneficio di quei Popoli: onde si originò la venerazione, che si haveva a Lei ancor vivente.

Là dove Iddio pone un raggio della sua Onnipotenza nella perfezione d'un' Anima sua Diletta, non
pos-

possono non rivolgere il guardo coloro, che nella cecità non sono assuefatti, a veder se non ombre: Ed è prontissimo ogni Cuore a tributare ossequii dove riconosce virtù da beneficiare le mondane miserie.

Mentre colà trattenevasi, ed era esattrice delle glorie di Dio col merito di quelle grazie, che dalla liberalità Divina Ella riceveva; e col merito di quelle grazie, che dalla liberalità di Lei ricevevano del continuo le genti; anco là non era la vita di SPERANDIA, che una continua orazione, sofferenza, godimento delle Celesti visite, e dispensa de' beneficii del Cielo.

Quivi sù la ruvida cinra d'altissimo sasso stavasi a pascolare i greggi rustica Donzelletta, e seco si trattenevano altre Pastorelle compagne, che nel tempo, in che si cibavano le Agnelle, solevano ritirarsi sotto le frondi a' fanciulleschi diporti, per fuggir la noja dell'oziosa dimora fra gli ardori della Stagione. Arditezza imprudente chiamò la curiosità d'una di loro a tirar le piante tanto alla superficie della balza ruinosa, che in danno fù richiamata poi dal timore, ad assicurarsi della caduta, ritirando un passo il piede: Sdruc-ciò, nè potendo ritenersi colle mani fra le pietre scagliose, con non picciolo precipizio fù portata dal proprio peso con violenza al basso:

Qui

Quì percotendo con impeto, rimase immobile. Si riferì dall'altre Pastorelle ad una Sorella della Fanciulla caduta l'accidente; ed ella prestando coll'afanno ali alle piante, vi corse: Toltala esanime sù le braccia, rivolse afflitto il cuore a SPERANDIA, e dietro l'orme di spezzati sospiri, ch'inviaa a Lei, portò se stessa dove la Sanra dimorava, aggiungendosi al peso del dolore quello della Fanciulla estinta.

Vi giungeva; E veduta nell'arrivo da SPERANDIA, quasi che preveduto in ispirito il caso occorso, richiese, se dalle percosse del polzo poteva arguentarsi contrasegno di vita in colei: Rispose la Donna: Come, s'è già morta? Onde pietosa la Tesoriera del Cielo gittatafi in terra à mandar le fiamme di quel petto, fornace d'Amore alla sfera della Carità; richiamò à nuovo uso di vita lo spirito della Esanimata.

Obedì il Cielo: Obedì quel freddo cadavere alle voci della Orante, e con nuovi respiri, e con nuova favella autenticò la forza di quelle preci, che da un cuor puro sogliono salire à far guerra à Dio.

Le orazioni sono quei Giganti, che hanno in costume di giungere à debellare il Cielo, senza tema d'havere i monti per Sepolcri: Anzi tal hora i Sepol-

polcri sono quei monti, de quali si servono questi Giganti per salire alle Stelle.

Non errò chi disse, che l'Orazione è medicina per sanar tutt'i mali, so hoggi apparisce habile à medicare anco la morte. Ella è un distillato del cuor puro d'un'huomo perfetto; Come dunque non deve esser bastante à dar la vita?

Le necessità degli huomini sentendo, che dalla mano di SPERANDIA si dispensavano grazie Celesti, à Lei correvano per ritrovare ciò, che bramavano.

Di qui ancora molte volte fù condotta ad operar meraviglie dalla Guida Sourana in molti luoghi, & ad aprirvi i Canali dell'Onnipotenza.

Appunto si ritrovava Ella di camino nella riguardevole Terra di Fabriano, dove da quel Popolo divoto si alimentava colle mammelle dell'industria, e de'sudori la Pietà, e la Religione; di che testimonii eterni sono i gloriosi Edificii, consacrati con sontuosa venerazione al culto del Cielo. Qui mentre l'humiltà chiamolla à quella pregiata mensa, che dalla Carità di quei fedeli era imbandita à'poveri, dalla ricchezza de' Celesti doni fù SPERANDIA menata à dispensare i cibi della sua Bontà. Imperò che nel mezzo del pranzo improvvisamente, così permettendo il Rè della Próvidenza, venne meno il vino; onde chi esercitava le mani nella bottigliera dis-

disse apertamente, che non v'era onde più quegli si diffetassero: Soggiunse à queste parole SPERANDIA, Iddio provvederà: Poi sollevò le mani à divota orazione; E non prima forsero da quel cuore di Serafina le prime note de suoi prieghi al Cielo, che nel Cenacolo s'empì l'aere di tal'odore, che pareva di voler inebriare il diletto. Forzata la curiosità à far ricerca, onde nascesse quella soavità, che sembrava di più prezioso moscato di Candia, ritrovò che i vasi, che d'acqua pura erano stati già riempiti per l'uso di quel mangiare; hor di vino Celeste si mostravano gravidi, per sommergere in letargo di ubriachezza lo stupore, e l'infedeltà de' cuori.

E di simil grazia fù aspettatrice, e godè i doni anco povera Donna, che ritornando con un vaso d'acqua all'albergo, nel passar di SPERANDIA, che si compiacque prenderlo in mano; vidde tosto cangiare l'apparenze, e la sostanza à quell'humore, che dolcissimo vino divenne.

Concorsero due gran Savii, che, si come l'acque divengono specchi da rapresentare l'effigie di coloro, che alla lor faccia si presentano; così il vino con egual virtù fa mostra delle sembianze delle menti di chi se ne pasce. Noi in questo, che SPERANDIA fa miracolosamente vedere al Mondo, riconosceremo perfettamente la bellezza della sua Innocen-

za

za, e la grandezza de' meriti di Lei; lineamenti i più belli d'un'Animo, che habbia in costume di specchiarsi nel Cuor di Dio.

Pafsò da Fabriano alla Regina dell'Umbria Perugia SPERANDIA: Colà vidde un'huomo, che Rigo Sebaniera chiamato. In costui previde il fine della vita prefissagli dal Cielo. Onde con materno amore il persuase a rendersi pronto alla Confessione, ed alla morte, già che era in pochi giorni a lui prescritto l'ultimo periodo all'uso del suo vivere. La venerazione, che già tutti havevano al nome della Santità di Lei, persuase questi ad obbedirla, ond'egli, unitosi con Dio, nel termine di otto giorni fè dal Mondo a nuova vita passaggio. Eccovi anco la Profezia, venuta ad onorare le pompe della gloria di questa Santa.

Ritornata a Cingoli, habitò qualche tempo luoghi privati, amata, e venerata da tutti per la fama della sua Bontà. Ma in questo tempo Iddio, che l'havea destinata allo stato Religioso, volle chiamarla col mezzo di nuova visione.

Com'ella haveva sempre in costume, sollevava la mente a contemplazioni Celesti, quando vidde farlesi incontro nobilissima Regina, a'servigii di cui, quasi Paggio sovrano, veniva con essa lei Spirito Angelico.

H

Da

Da questi fù condotta SPERANDIA a mirare la Maestosa presenza di riguardevol Signore: Giunta, che fù a sì dilettofa vista, da' servi dell'Empireo si apparecchiò dilettofa mensa, nella quale in bella corona siedevano a convito purissime Vergini. All'hora sentissi forger nel cuore SPERANDIA un desiderio di esser nel numero di quelle, per cibarsi dell'esche preziose di quella cena; Ma dalla bocca medesima di quel, che viassisteva come Rè, udì negarsi il bramato. Diss'egli, che, non essendo ella calzata, non poteva esser ammessa frà quelle. Mentre in quel punto se li colmava il cuor di tristezza, perche non era ricevuta; venne da' Chori delle Sfere un Sant'Huomo a consolarla: Chiamolla, e le additò come calzar si dovesse per esser di quelle, che siedono alla mensa di Dio; Poi diello abiti appunto di quella sorte, che egli era vestito: Così fù consolata di essere alle Tavole del suo Rè.

Questi, che la providde di manti, ragionevolmente dee crederfi, che fosse Benedetto Santo, di cui ricevè poi l'Habito, Monacandosi in Cingoli.

In questa guisa chiamata a Nozze di Religione, deliberò di chiedere alle Venerande Madri, che sotto i Riti di Benedetto quà si ritrovavano, se bene all'hor diviso in due Monasteri, di S. Michele, e di S. Marco, che volessero elleno raccorre ancor Lei a quel-

quella Santa Vita. Andò intrepida a chieder quella sacra carcere, la porta della quale apre la via del Paradiso a chi vi entra. Giunta al Monastero fece istanza di favellare all'Abbadessa: Narrolle il suo desiderio, e con efficaci preghiere la persuase a non rigettarla. Ma perche molto bene erano palesi le sue perfezioni, fù stimata fortuna, mandata dal Cielo nel cuore di quelle prudenti Monache, che ella volesse dimorar con loro: E così prese quì le vesti, onde ricoprissi il Corpo, ed i voti onde vestissi l'animo consegnato all'Amor del Cielo.

Quei medesimi ligami, che sembrano d'imprigionare un'Anima, l'assicurano, la difendono.

Quelle medesime angustie, che fanno più evidente l'insofferenza; ingrandiscono il merito della sofferenza.

Non sempre vuol togliere a se le potenze de' sensi chi si chiude l'udito con tenacissimo glutine; Vuol tal hora colà togliere la giurisdizione tirannica alle voci delle Sirene.

Ligarfi con Dio, è scioglierfi da i lacci del Mondo.

Le prigioni de' Chioftri sono le anticamere del Cielo, sono le Reggie della Pace, sono le Fortezze inespugnabili della Religione, che in danno affallisce l'Inferno.

Là richiese d'entrare : Là fù ammessa SPERANDIA dalle Madri , che vi habitavano , e da Dio .

V'entrò allegra ; e perche dall' Amorofo Giesù veniva ricevuta per Isposa ; Ella gli offerì dote ricchissima di trè voti , Povertà , Castità , Obedienza . O sostanze le più preziose d'un' Animo sì facoltoso , che sà costituirsi un Tesoro di Beni Celesti !

La povertà addita la privazione de' beni , per mostrare il possesso di se medesimo in un' huomo .

La Castità mostra la Povertà della propria vita , per signoreggiar la Volontà di Dio .

L' Ubidienza palesa la rinegazione del la propria volontà , per accertarsi del dominio del Cuor dell' Amor Celeste , e di tutto il Regno della Gloria .

O doni ragionevolmente degni del Cielo , perche vilipesi dalla Terra .

La Povertà fù la prima dottrina , che insegnasse Giesù al Mondo nella Cattedra del Presépe . Ella fù l'ultima scienza , che leggesse Cristo a' suoi nella Cattedra della Croce . Sia ignudo di volontà chi è nato , chi hà da morire ignudo , chi vede nascere , chi vede morire ignudo un Dio . Questa virtù deve custodirsi come antemurale della Religione . Deve custodirsi , perche io son per dire , che molto è più difficile impoverirsi , che divenire ricchissimo .

Pur

Pur molti fanno gran cumolo di sostanze ; Ma qual'è, che rimanga povero nella volontà ? Le politiche dell'Anima hanno altre regole per difender la reggia della perfezzione, che non hanno quelle de' Regni. Non è nervo della potenza d'un Cuor Santo il possedere, il fabricare, il presidiare. Le perdite volontarie, la povertà, il non voler possedere impoverisce di lena il furore di chi gli pone assalto.

Son vane le forze de'nemici, se non vi è dove pongano assedio. Si deve custodir la Povertà, per togliere à i denti dell'Ira quell'esca, che di nostro può lacerare. Si riderebbe de'colpi dello sdegno uno Spirito, che vivesse senza corpo ; E non temerà i colpi della Fortuna un'animo, che tanto è più nobile di chi possiede tesori, quanto nell'esser da loro separato, è più simile ad un'Anima Celeste, ch'è solo Spirito.

Colla castità del corpo impolluto porse à Dio SPERANDIA pegno dell'infrangibile fedeltà del suo Cuore ; Ma elegendola Vergine, diè caparra a Lei Sua Divina Maestà dell'incorruzione, che doveva goder Ella nel Cielo; anzi dall'incorrutibilità, nella quale doveva quaggiù conservarsi il suo Corpo glorioso per tanti Secoli anco separato da quell'Anima felice. O sterilità feconda la cui Prole è nata a popolare il Cielo ! Molto più nobili parti doni tù al Paradisi-

radiso , che alla Terra non fa la produttrice fecondità.

Nell'obediienza poi si mostrò emula SPERANDIA di Colei, che inobediente del primo precetto distrusse il Mondo, e la Vita: Anzi si mostrò imitatrice di quel Dio, à cui fù donato il Nome, che è sopra ogni nome, perche si fe obediente. Oh che nobili metafisiche! Questa regia virtù priva tanto l'huomo di se stesso, per obedire à Dio, che non rimanendo nella sua volontà cosa di humano, fa, che quanto informa l'arbitrio dell'obediente è tutto moto di Divinità: Onde chi comanda à se col voler di Dio, se non è egli Nume, è il più grande, che arrivi à comandare in Nome della Divinità al suo Cuore. Che meraviglia è poi, che l'obediienza sia madre di tutte le Virtù? che sia l'utero, che partorisca tutte le vittorie ad un'Animo, il quale essendo Rè d'obediienza, è Rè sopra la Maestà del proprio Arbitrio?

Ma perche Iddio vidde così pronta ad obedir SPERANDIA, volle, che fosse costituita in dignità, e che Ella meritasse l'obediienza di tutte l'altre Monache. Perche comandando Ella, che haveva nell'Anima innestata per potenza la Volontà di Dio, tutto, che si sarebbe eseguito in quei sacri Chiostri, sarebbe stato direzione Sovrana,

Rice-

Ricevè con humiltà SPERANDIA il possesso della Superiorità, à che vollero promoverla quelle saggie Madri: Nè con altro fè mai conoscere la sua giurisdizione, che nell'esser prima ad esercitare opere di bontà. L'autorità, colla quale comandava, era l'esempio, che porgeva: Favellava con la mano; imperava coll'obedire a'bisogni, à Dio.

La voce sveglia l'animo, l'esempio l'ammaestra: L'una insegna ciò, che si deve operare, l'altra, come si deve eseguire. E' più nobil comando quello del silenzio, perche mostra maggior autorità, obedita anco ad un cenno. Disse quel Rè, che stima vile ogni giurisdizione terrena, perche la sua Monarchia sono le Anime immortali: Io vi sono esempio con i miei fatti, fatevi scuola nell'operazioni. La prontezza rare volte si risveglia in altri da chi stà sonnolento.

E' superfluo, che io m'impieghi à descrivere, com'Ella si consacrava tutta al culto della Chiesa; alla celebrazione degli Officii, al Coro, alle Orazioni. Chi sà immaginarsi un' Anima innamorata della grandezza di Dio, sarà facile à rappresentarsi, quanto Ella desiderasse, che Egli da tutti ricevesse i tributi più grandi dell'adorazione. Con quanta gioivialità Ella si presentava alle sue Figlie, con qual modestia, con quale Amore le ammoniva, le
stimolo-

stimolava, e dolcemente le violentava à servir Dio, il pensi chi sà ritrarfi nella mente un Cuor di fuoco, ma di fuoco acceso per riscaldare senza che abbruci.

Quella parte del giorno, che dovea SPERANDIA impiegare nel governo del Monastero, ed in quelle cose, che, se bene erano fatte per Dio, non dimeno pareva à Lei, che la togliessero à più vicina presenza di Sua Divina Maestà, veniva da Lei riscossa con sacra usura dalla notte, che per Lei non era se non una custode segretissima delle sue vigilie, de' colloquii, che Ella passava col Cielo, e delle grazie, che il Cielo apriva al Cuore di SPERANDIA.

Ed appunto stando Ella in picciola Cella racchiusa, soleva in quel tempo di silenzio, e di tranquillità spalancarsi il Paradiso, e mandare al suo ciglio scene ammirabili: Hora mirava il suo Cristo, che, menando seco un'Agnello il conduceva a Lei, forse per accertarla, che già Ella era pervenuta alla purità di quell'animaletto: Hora le si mostrava Giesù come fù posto in Croce; Ed una volta così palesandole, fù richiesto da Lei, s'egli era il suo Dio, e rispostole da Lui, che sì; l'interrogò prima egli di ciò, che ella bramasse, e poi fattele palesi le sacre Stimate, le raccomandò all'amore del Cuor di SPERANDIA, che ne rimase ardentissima Amante.

Oh

O Amante di quelle Piaghe, che sono i canali della Vita! ò Protettrice di quelle Ferite, che ti hà raccomandato il Signor della Vita! Ben si può dire, che da quell'Urne con nobil dominio à te sia lecito estrarre fonti di grazie, per inondare il Mondo di Beneficii, e di Santità.

Un'altra volta il medesimo suo Signore le comparve segnando il Corpo della sua Diletta con venerabili Caratteri di Croci: All' hora Ella il richiese, che sopra il Cuore gl'imprimesse quel sigillo d'Amore.

O Cuore, meritevolmente fondamento della Religione, già che l'istessa Mano di Dio in tè hà caratterizzato il Vessillo del suo riscatto! Cuore, Campidoglio della sofferenza, dove hà eretto il più bel trionfo dell'humana salute, quello, che fin trà le Croci volle esser coronato, perche fù Rè di martirio. Cuor felice, che poi volse mostrare il Grande del Cielo simile alla sua fronte, comparendoti con essa di così nobil Segno impressa.

Con la fronte, ornata di Croce le si fecero palesi una sera trè Giovani di eguale età nella sua Camera; e mentre stava Ella ammirata, non accorgendosi come, vidde, che eglino in uno solo si congiunsero: Ma poi che maggiormente dubbiosa ne rimaneva, fù ben tosto accertata, che quegli era

I

Colui,

Colui, che Trino in Uno impera alla Terra, ed al Cielo.

Impieghino lunghi studii le menti humane per fare acquisto di teologica Verità; Un sol punto ammaestra chi merita di conoscer Dio col guardo. In questa guisa poi dalla bocca di SPERANDIA piovevano rivi di nettare ad inebriare gli animi di consolazioni: Dalle labbra di SPERANDIA sgorgavano fiumi di manna per ammolir dolcemente i cuori.

Frà gli affari, che teneva esercitata anco nelle azioni necessarie al vivere humano la nostra SPERANDIA, volle non meno la Sovrana Bontà far palesi alcuni lampi della propria gloria, ed il merito della sua Serva.

Portava il bisogno del Monastero occasione di por la mano ad alcune fabbriche coll'impiego di molti Operarii per risarcimento di pareti rovinate; e nella stagione del più rigido freddo furono chiamati i Murari. Mentre il candor delle nevi più gelide inargentava ogni terreno, il rossore della Carità più ardente, inostrando il petto di SPERANDIA, la condusse à quelli, che si esercitavano trà la calce, e trà le pietre à beneficio del Convento. Trovatili à pranzare, con santa pietà richiese loro, se havevano bisogno di cosa alcuna, della quale non fossero stati provveduti da chi teneva cura d'alimentarli: Fù di loro

loro chi per ischerzo , volendo forse mostrare , che à sufficienza erano cibati, disse : che desiderava per delizie del mangiare alcune cerasse . Udito , ritirossi SPERANDIA nella sua stanza , dove inalzando il cuore co' sospiri à Dio , si vidde da un' Angelo presentare in bel vaso quei frutti , che colui nominò . E come non poteva impetrar frutti vermigli un Cuor di fuoco ? Fù ella pronta à portarli dove anco gli Operarii stavano cibandosi : Ma essi alla vista di quei piropi del Cielo furono preda di riverente stupore , ed ammirati si gittavano a' piedi della Santa , chiedendo perdono dell'ardire preso nello scherzo .

Potrò ragionevolmente chiamare queste cerasse Rubini , e Carbonchi di Paradiso , prodotti dal Sol d' Amore , per fregiar le ghirlande di SPERANDIA , poichè etiandio coll' incorruttibilità si mostrarono tali . Si conservarono elleno non soggette alla fragilità , e furono con il Corpo medesimo di Lei più Secoli conservate nell' Arca fino à questi tempi , ne' quali da sacro furto sono state involate ,

La confidenza , che haveva povera Donna nella Santità di SPERANDIA , la persuase à far lei depositaria di certo denaro per tema , che altrove non le fosse rapito . Ricevè la moneta la Gloriosa per corrispondere alla sua fede ; Ma venute molte occasioni di souvenir Poveri , fù dispensiera di quel poco ca-

pitale: Venne tempo, in che la Donna richiese l'argento per servirsene; e quando SPERANDIA andò là, dove soleva tenerlo riposto, per vedere se qualche parte ve ne fosse rimasa; trovò, che tutto intieramente vi si conservava, di modo, che lo poté restituire con ogni prontezza.

O felice Donna, se tù sapeffi, che questa moneta è impressa nella Zeccha del Cielo, te ne pregiaresti molto più, che non fa degli ori di Crasso la fama!

Così è: chi dispensa il suo tesoro a' Poveri, non lo consuma, lo conserva, l'assicura da' furti della fortuna; Ed il Cielo è sempre pronto a restituirlo ne'bisogni. Dovrebbero tutt'i facoltosi tutto il loro avere dispensare in elemosina, perche a questo fine Iddio loro consegna le ricchezze, quasi in forma di deposito: E quel che possono applicare alla propria necessità, ò è loro concesso come stipendio pe' l' ministero di quelle facoltà, ovvero devono servirsene come poveri incominciando a souvenire se stessi, e col sopravanzo usar pietà con gli altri, perche il campo de' Poveri, dove si sparge il seme della Carità tosto moltiplica il frutto, e lo partorisce per chi lo coltiva.

Frà l'altre meraviglie, che volse palesare la Divina Bontà nel far mostra de' meriti della perfezione di SPERANDIA era una lampada, che inestinguibil-

bilmente fin che Ella fù Monaca ardeva, senza, che forte alcuna d'humore l'alimentasse. Anzi dopo la sua gloriosa salita al Cielo continuò anco più Secoli intieri fin, che permise Iddio, che rimanesse estinta: E lo permise forse doppo tanto tempo, prevedendo la religiosa Carità di un Nobil Figlio di Cingoli, che doveva con sacro legato pascere inestinguibil fiamma avanti il glorioso Corpo di SPERANDIA; come seguì. Bontà della Provvidenza Divina, che permette l'estinzione d'un lume Celeste, perche riluca la pietà, che arde ne' cuori humani; e che questa arrivi à supplire dove vvol faggiamente mancare la Sovrana liberalità.

Taccia Numa, che alla custodia di fuoco eterno con rito di Religione destinò superstiziosa verginità. Il Rè del Cielo dà in guardia fiamme risplendenti di meraviglia à Vergine consacrata all'Amor suo castissimo. Questo è quel fuoco, il quale nella sua diuturnità mostra la Pace dell'Empireo con la Terra, ed assicura della protezione dell'Onnipotenza.

Ben potremo dir noi, che questo servisse à SPERANDIA per quel fuoco, che costumavano toccare gli Sposi nelle feste nuzziali come primo elemento della Natura, ed alimento d'Amore. Era Ella destinata a' Conforzii dell'Eternità. Con questa fece
fù

fù ammaestrata, che l'affetto, che doveva portare al suo Sposo, doveva esser non soggetto all'estinzione per mancamento di poco humore, che lo nodrisse.

In fine aveva impiegato saggiamente la sua vita SPERANDIA ad utilità del Mondo, ed à gloria del Cielo, quando venuta negli anni cadenti, si fè vicina à sorgere versol'Eternità. All' hora vollero il Divino Amante, e la Regina d'Amore chiudere gli ultimi periodi delle fatiche di lei con dolci caparre della Gloria, che dovevasi al suo merito.

Apparvele fontuosa mensa di Vergini, che inghirlandate con trè cerchi di fiori vi assistevano, con ammanti candidi nel di sotto, e nel di sopra vermigli vestite, e di preziose anella come Spose adornate. Erano a' servigi di quel convito molti, che con gli abiti della medesima divisa si palesavano.

E che altro voleva quì mostrarle il suo Iddio, se non che Ella era già degna delle tavole ove si gustano i cibi della Beatitudine? già che con trè Corone de' trè Voti principali, vestita di Purità, e di Amore era stata sposata col Monarca dell'Empireo nella Santa Religione?

Ma più chiaramente accertonnella Maria Signora di Pietà, quando fattasi oggetto della vista di SPERANDIA con manti, che sfavillavano ardentissima

Ca-

Carità nel rosso del colore, l'assicurò, che per Lei era venuta.

Per tè è venuta ò SPERANDIA Santa Colei, il cui Trono è di Stelle, le cui Vesti son di Sole, il cui Regno è il Cielo, e di cui il Padre, il Conforte, il Figlio è Iddio, l'Eterno, l'Onnipotente.

Degna di sì gran visita ò SPERANDIA, che dicesti all' hora? In qual confusione cadesti? qual inondazione di gioja ti sommerse il cuore? Havesti tù tanta potenza di pascer gli occhi, l'udito, ed il seno di quella vista, di quelle parole, e di quel contento in un tempo istesso intieramente, senza rimaner priva de' sensi, e dell' intelletto? Non ardisco di condannare nell' impotenza dell' humanità il tuo merito, ò restringere nell' incapacità mortale la grandezza delle grazie, che sà far godere Iddio alle sue Dilette; Ed accuso la bassezza del mio intendere, che non hà imaginativa da pensare, che altri nelle Visioni del Cielo possa godere senza quella meraviglia, che toglie la fruizione al Cuore, l'applicazione all' intelletto, e l'uso alle potenze de' sentimenti esteriori.

Poi la Sovrana Imperatrice porse la destra sovra del capo à SPERANDIA, quasi, ricoprendolo con essa, mostrar volesse di promoverla al grado della maggior Grandezza del suo Regno.

Disparso quel Sole, si cominciò ad oscurare il dì della

della vita della Gloriosa. Apparvero i messaggieri dell'ombre della morte con infermità lacrimata dalle Figlie Monache, da Cingoli, e dal Piceno. Ella già persuasa à morire dall'età, e dalle Visioni precedenti aspettava l'ultimo passaggio del suo Spirito da quel Corpo, che gli fù albergo poco più di dodici lustri à quella Corte, dove sarebbe vissuta un' eternità: E preparando se stessa à questo transito, non mancò di lasciar anco alle sue Discepoli quei ricordi, che à sapiente Madre si convenivano. Onde fattele à se chiamare, mi persuade il verisimile, che in questa forma loro favellasse.

Io non sò se debbo chiamarvi ò Madri, ò Figlie, già che nel raccogliermi in questo santo Albergo usaste verso di me pietà materna, e nel promovermi al vostro maggior servizio nella cura di questo Monastero, vi elegeste à me per figlie. Comunque siasi parlerouvi con affetto, e di prole, e di genitrice.

Già sono condotti à quel termine, à che porta una condizione finita, gli anni del mio vivere: Ma vi sono etiandio condotti da quella Provvidenza, e da quell'Amor Divino, che non permette eterno all'huomo lo stato infelice di queste miserie della Terra. Son chiamata à sperar di giungere ad adorare Dio à faccia à faccia. Lo spero per la bontà di quel Signore, che dona con ogni liberalità i mezzi
da

da meritar con le sue grazie la sua Gloria. Ma perche i difetti della natura, ch'haveranno sparso la mia vita di mancamenti, mi possono ritardar l'acquisto di quel fine, per cui si nasce; voglio pregarvi, che vogliate con calde orazioni ciascheduna offerire sacrificio del vostro cuore purissimo al Dio della Misericordia. Vi sia stimolo a consolarmene la compassione, che siete obligate ad avere all'imperfezzioni, ch'in me scorgeste, a gli essempj di fredda carità, e di niuna bontà; che io vi diedi. Offerite voi alla Sourana Maestà il pentimento del mio Cuore, che non hà saputo amarla come dovea, che non hà dispensato i suoi donj a beneficio del Mondo, ed alla Divina Volontà conforme. Una volontà finita dà poco ad un Dio se gli dà quanto può volere. Queste parole vi facciano quella scuola di perfezzione; che non vi hanno potuto fare le mie operazioni inutili alla Terra, e di niun merito avanti al guardo della Giustizia Onnipotente.

Non voglio tralasciare nell'ultimo ragionamento, che son per farvi di costituirvi heredi nel patrimonio di pochi documenti, i quali vi servano per semi da far sorgere quelle piante, che producono i frutti, che son poi soavi alle labbra di Dio.

Si come la distruzione di tutto il Mondo può cagionarsi dalla Discordia, così sola può conservare

K

gli

gli edifici della Bontà la Pace. Questa vi priego perpetua dal Cielo; e questa raccomando anco a' vostri cuori.

Radice, che faccia germogliare sempre verde questo ramo d'oliva è l'Humiltà. Colei, che fa rimaner come Atlanti, e come Alcidi i calpestati dal piede dell'ingiuria, e gli oppressi dal peso del disprezzo: E Lei vi prego ad elegervi per base di Religione.

Dall'Humiltà non vanno scompagnate la Simplicità, e l'Innocenza. Queste sono i fondamenti d'un cuor perfetto: sono le miniere d'un'animo ricco di decoro, e di Bontà.

L'Humiltà è nodrice, che porge le mammelle per alimento d'Amore, è madre, che partorisce la Beatitudine; e ne dà il possesso anco finchè dimoriamo in questa vita mortale. Ella merita d'essere herede di quei Troni, che non son concessi al desiderio della Superbia.

Non parlerò dell'osservanza de' Voti, i ligami de' quali ci stringono con Dio.

Solo vi ricorderò, che il servizio del Principe nostro deve continuarfi con giocondità d'Animo. L'Allegrezza è perfezione di quei tributi, che sono nulla avanti ad un Dio, se non son dati dalla volontà, anzi da tutta la volontà.

E

E chi di questa può far meglio testimonianza , che quella fronte , che nell'offerire ostie al Cielo , mostra di havere un Cielo di serenità nel Cuore, ed il cuore nelle labbra ?

La Tristezza è la zizzania , che nel campo d'un petto divoto fa nascere herbe inutili , perche involino il vigore , che si deve bramare alla prole de' buoni semi . Questa è produttrice d'impazienza : E la rignuola del cuor dell'huomo . E vorremo noi dare al nostro Amante un cuor putrefatto .

Finalmente vi prego ad arricchirvi l'Animo con peculio di sacre meditazioni intorno alla venerabil memoria dell'aspramente dolce Passione di Gesù Redentore .

Questa è la medica mano , che risana le piaghe de' nostri Cuori , le più incurabili .

Formar pensiero d'un Dio fatt'humo soggetto al patire , e così di dolori colmato , ch'è ridotto a morire , come infame sopra un Patibolo per utilità d'un'huomo ingrato , questo è il rimedio da saldare le ferite più aspre , che possano lacerare un'animo travagliato . In questa guisa ci rendiamo soffribili i mali , soavi le infermità , e desiderabile la morte : La morte , che separandoci da queste languidezze , ci unisce a Dio nostro Fine , nostro Bene , sommo Bene .

Chi haveſſe havuto il cuor di pietra in un ſeno di ghiaccio, haverebbe paleſato maggiormente la forza della Pietà, all' hora che SPERANDIA coſì diceva; perche l'haverebbe veduta sì forte, che nè meno fariano baſtanti a farle oſtacolo i petti di Bronzo, o gli animi di duriffimo Diamante. Paleſavano la tenerezza, ed il dolore di quelle buone Madri pioggie di lacrime, che verſavano le loro ciglia. I moti dell' interno di ciaſcheduna non permettevano loro di dare altri ſegni, che di farleſe vicine, e d'imprimer co' baci nelle mani di Lei mille caratteri di affettuoſa divozione. Da queſte mani chiedevano i teſori delle Benedizioni, che ſono le chiavi delle profuſioni del Cielo: E particolarmente in quel punto, nel quale doveva aprirſi per raccogliere nel ſeno l' Anima glorioſa della noſtra SPERANDIA.

Haveva in queſta guiſa teſtificato la Felice il deſiderio della ſalute delle ſue Figlie; ed elleno moſtrato quella corriſpondenza d'animo riverente, che dovevano all'amor di Lei, quando piacque al Rè della Gloria di richiamarla a godere i frutti delle ſue operazioni.

O Muſſone benſì ti doveano abbondare all' hora i tributi, che da i pianti di tutto cotteſto Cielo ſ'accrescevano alle tue ſponde di criſtallo: Benſì doveſte

veste vvote all'Adriatico non lontano, dell'urne tue caldissimi gli abbondanti patrimonii, perche mischiati con rivi di preziose lacrime.

Ma qual vopo mi deve essere di portar memoria delle doglianze del Mondo, che si querela della morte di Lei, se devo molto più risguardare la Gloria, ch'Ella gode in Paradiso? Colafsù penetrò quell'Anima nobile ad ottenere il Trono frà quel Choro di Vergini, che poco prima l'havevano raccolta a lieta mensa. Muore SPERANDIA quaggiù, ma salita all'Empireo è fatta immortale.

E tù godi frà tanto ò Cingoli famosa, già che a te porse il Cielo in pegno riguardevole il Venerabil Corpo di SPERANDIA. Quel Santo Cadavere, che renderà molto più pregiabile te, che non fecero la gran Babilonia l'ossa del grand'Alessandro: Sarai molto più gloriosa tù per il Corpo di SPERANDIA, che non è la Scithia per le Reliquie del superbo Ciro. Devi più ragionevolmente stimarti Signora delle Trombe della Fama per la tomba di SPERANDIA tù, che la barbara Menfi per le Piramidi altissime degli ambiziosi Regi del Faro: Che la Caria per il celebrato Sepolcro di Mausolo. Felice Patria, nata a' favori del Cielo, a cui le grazie della natura sono le più vili prerogative, ed a cui i più segnalati favori di Dio sono i giusti premii della tua fedeltà!

Dirò

Dirò nulla, s'io dirò di te, che il Cielo ti destinò in sito d'amenità. riguardevole, di fecondità dovizioso, d'aere salutare.

Dirò poco s'io dirò, che la Divina liberalità ti arricchì de' tesori della nobiltà, e delle ricchezze.

Dirò molto, s'io dirò, che la Mano Sourana ti scelse per Gloriosa Madre di nobili Figli, che, Sparsi del valore, e della sapienza hanno saputo con ferri Marziali impiagar l'oblivione, e con palladii inchioftri allattar l'eternità: Ma non dirò a bastanza.

Giungendo poi a narrare, che tu sei eletta per Tesoriera di quei Santi Corpi, ch'il Cielo ha destinato a risorgere, perche siano degni di albergare le stanze della Gloria, e della Beatitudine, ò nulla più si può dire, ò il mio basso intelletto non è habile a considerare altro di più, che possa tributarti per degna lode, che sia caparra d'affetto cordiale.

Muore SPERANDIA, ma vuole Iddio, che con favore commune a pochissimi di quei Beati, che Regnano eternamente in Cielo sia quaggiù privilegiata. Abbandona l'Anima, che salisce al Cielo, quelle felici membra, ch'informava; ma non l'abbandonano i suoi Meriti, e le sue Virtù; frà quali particolarmente la Verginità colla conserva di quelle venerabilissime Carni anch'oggi, che sono dopo la Morte Gloriosa di Lei, trecento cinquanta tre anni, incorrotta vi assiste.

O

O Santa Verginità, che uscita dal seno di Dio non puoi non donare ad altri la durezza, come scaturita dall'utero della Vita, dell'Eternità. Quella potenza, ch'è tutta genitrice, quella medesima porge alimento d'incorruttibilità là dove tù fermi la Reggia; là dove tù inalzi lo Scettro d'un Giglio.

E come poteva non conservarsi infrangibile ogni parte delle Membra di SPERANDIA, se in loro la contrarietà delle materie serviva a far unione di perfezioni?

In ogni altro Composto la diversione porta al fine al mantene; perche una qualità, se nel contrariare all'altra, fa mostra di alimentarla, consuma quella, e distrugge se stessa; così l'una per l'altra si riducono alla corruzione: Ma nella Fabrica dell'edificio della Sapienza, e Tempio dello Spirito Santo SPERANDIA, aveva la virtù così bene unite le contrarietà, che facendo unione di bene, necessitò poi l'Arbitrio Divino a concederle anco dopo la separazione dell'Anima l'abilità del durare.

In SPERANDIA l'humido si convertiva in lacrime, qualhora pensava al suo Giesù appassionato: Nel medesimo tempo l'arido formava nel Cuor di Lei fornace d'Amore; E se la parte grave della Terra la tirava al basso dell'Humiltà; colla leggerezza dello Spirito, Ella s'inalzava alle Contemplazioni
So-

Sourane delle quali tanto maggiore era il merito quanto da cuor più profondo forgevano.

In questa guisa Ella sapeva aggelarsi frà gl'impeti del caldo dell'Ira ; nè mancava di essere accesa in tanto fervore frà le tiepidezze, che voleva seminarle nel seno , ò la stanchezza , ò qualsivoglia humano accidente : Così unite tutte le parti, ond'era composta quella Machina di Bontà , non poteva non chiudersi colà il passo alla corruttibilità . Chi negherà per tanto , ch'anco in quel Corpo esanimato assista con particolar cura la bontà di Dio ? Il conservare è un continuo produrre , massime la dove manca una Virtù propria , e naturale , e dove avrebbe necessario albergo la privazione , se non vi fossero nuovi parti d'una assistenza adiutrice , che continuamente senza mostra di operazione vi operi .

Che vale , che l'Ambizione , per conservare pochi giorni gli auvanzi d'un Corpo Regio , mendichi dalle piante d'Arabia fin colle ferite i Balzami più odorosi ? la Purità incorrotta d'un cuore è bastante ad impetrar la virtù conservante dalla Volontà di quel Bene , ch'è prima cagione , ch'è vera cagione di vita .

Spirò l'Anima gloriosa SPERANDIA da quel seno candido alli 11. del mese di Settembre , principio dell'

dell'Autunno; forse perche già era divenuta fruttogodibile alle labbra di Dio: All'ora appunto, ch'il Sole si spazia sù'l Celeste Zodiaco negli alberghi della Vergine, per mostrare, che, si come anch'ella quaggiù nel suo Petto Virginale aveva fatto stanza al Sol d'Amore; era dovere, che nel medesimo tempo andasse una Vergine, ch'è Sole di Purità, ad habitare gli appartamenti del Sole della Gloria.

Solennizzano non dimeno quei Popoli religiosi nel giorno della Domenica prima di quel mese la Festività di Lei: O sia, perche come sua Sposa vuol Giesù, che si adori nel dì della sua medesima Resurrezzione, pregiandosene come d'uno de' più belli acquisti del suo patire: ò sia perche in tal giorno Ella impetrò dal Cielo a beneficio della Patria di Cingoli salutifera Pace: Anzi salutifera Pace a giovamento della mia Patria di Jesi, ammiratrice de' pregi innumerabili di SPERANDIA.

Quell'interesse, che, si come procura la dilatazione di brevi confini alla giurisdizione delle Città; così spesse volte li rende angusti alla giustizia ne gl'Animi, benchè larghissimi ivi ne acquisti ambiziosa Superbia; impose nella divisione de' termini la separazione degli affetti frà queste due Città confinanti. Cingoli, e Jesi. La volontà di conservar picciolo possesso di bene, espone molte volte alla

L

per-

perdita anco della vita nella mano della Fortuna ;
servendosi per patrocinate presso di Lei, della violenza , e per guida , del furore .

A questo erano pervenuti i più Sapiienti dell'uno e dell'altro Luogo : Ond'era prescritto il periodo a i prati marziali nella Vittoria , che doveva portare ad una delle Parti la prima Domenica di Settembre. Mentre la Gioventù Cingolana si armava d'acciari, le Consorti, e le Figliuole di quei valorosi s'armavano anch'esse di Pietà religiosa : e prese l'aste delle preghiere, e gli scudi della confidenza, ch'havevano in Dio ; ricorsero a SPERANDIA, le preci della quale inviarono come foriere al Cuor Divino: Onde mosso a compassione all' hora lo Sguardo Sovrano , quando si temeva la desolazione di uno di quei popoli ; maravigliosamente frà di loro nacque la Pace: Quella Pace , che con tanto Amore poi fino a nostri tempi è stata da posterì alimentata , e con isperanza di perpetuità si nodrisce.

Cresciuti i voli della Fama, che spandevano l'audio della morte di SPERANDIA , correivano i Popoli convicini con incredibil moltitudine, e velocità alla venerazione del Santo Corpo di Lei.

O quanti , che , ritenuti da infermità , non potevano colà condursi , vi si fecero portare , e vi acquistarono la salute !

Fù

Fù riposto questo nobil Tesoro colla maggior pompa, che possa l'humana humiltà tributare a chi hà meriti Celesti, in luogo basso di una Cappella; Ma perche le meraviglie, e le grazie crescevano senza numero, fù di là tolto, e collocato nell'Altar Maggiore della Chiesa del Monastero entro ad un' Arca fabricata per comandamento di Lei medesima, ch'all'artefice in visione comparve.

Stava costui, che Lorenzo chiamavasi, a godere nel seno dell'ombra, e del sonno dolce riposo, e benche fossero negati alle luci gli esercizi del mirare; vidde nondimeno con le pupille dell'Anima vegliante SPERANDIA Santa, che fattasi a lui palese, gli disse, che non stava contenta nella Cassa, dove era stata riposta; ma che dovesse egli fabricare un'Arca: e di questa anco gli diede un disegno ideale. Dimenticossi di tal comandamento colui, e perche lasciava di obedirla, raddoppiò Ella il Decreto, e di nuovo apparendogli, lo minacciò. In fine perche scioperato anco trascurava l'adempimento, vidde la terza volta il Volto della Gloriosa adirato, che replicando l'imposizione, gl'impresse con qualch'impeto nel volto con un schiaffo la mano, quivi gli rimase poi sempre visibile. Egli stesso narrò il succeduto, che, per testimonio, si autenticò con la forma di quella percossa nella gota. Così non mancò d'im-

piegarli nell'opera impostagli, dove fù collocata un'anno dopo la sua felice morte.

In questa traslazione fù rivestito il venerabil Cadavere di nuovi abiti, e spogliato di un pallio, e di una camicia, che per quello stimabil contatto, son fatti anch'essi degni dell'incorruttibilità. Questa divisa, e dispenzata per Reliquie alle genti di vote, quanto maggiormente se ne comparte altrui, tanto più cresce miracolosamente: e quello, ridotto in sacra Pianeta per la celebrazione de'Santi Sacrificii, nel corso di quattro Secoli si mostra ancor non soggetto al tempo, nè al suo dente divoratore; anzi consumandosi ben spesso gli ornamenti, e le fimbrie; solo egli rimane, quasi volti dire eterno.

Trasportata così SPERANZA dalla Tomba all'Arca, risplendeva su le voci della Fama per le innumerevoli grazie, che dispensava; onde anco la venerazione verso di lei si augmentò.

Ma se bene il ridire il numero de'doni, ch'Ella distribuiva, non è lecito ad una penna inferma, perchè non rimanga defraudata la religiosa curiosità; mi si permetta narrarne alcuno per pascere la divozione degli ossequiosi di Lei.

Con frequenza di sincope mortale per ciaschedun giorno due volte infermità crudele rapiva la favella, ed i sensi a tenero Garzone: condotto egli
dalla

Genitrice ad adorare il Santo Corpo, rimane libero, e senza tema degli accidenti, che lo travagliavano.

Impediva con dolori eccessivi l'uso del camminare a misera Donna impaziente malore; invocato il Nome di SPERANDIA, nella libertà delle membra trova ligami d'obligazioni, che la fan correre a confessare i proprii debiti, e le glorie della Santa.

Fiordalisa di Clotio, ricetto di fiera paralizia, che gl'impediva anco il favellare, portatafi dove riposava SPERANDIA, fù quivi presa da' ligami del sonno, che la notte intiera ve la ritennero: destatafi la mattina, godè tal salute, che non riserbò vestigio della sofferta malatia.

E tolto alla soggezione di tiranna Apoplefia un Fanciullo, che, ~~guidato al Sepolcro di Lei~~, vi dorme con soave riposo brevissimo tempo.

Donna, che per sette anni è priva di poter imprimere d'orme i sentieri, stampa con passi riverenti quella, che a SPERANDIA conduce: e mendica prima dell'articular delle voci, ogni perduta sanità v'acquista.

Nè manca chi vi acquisti la luce degli occhi perduta, e chi vi si faccia libera dalla vessazione degli spiriti immondi.

Lacerava con dente arrabbiato immedicabil cancrena un braccio a Porfiria di Tomaso da Jesi, e già

già la divorazione del morbo infame mostrava a gli occhi della compassione corrotto ogni nervo, parte de quali anco dalia piaga svelle il disperato Chirurgo: Ma offeriti voti a SPERANDIA, seppe ben Ella introdurvi medicina invisibile.

Nè voglio mancare di rammemorar con quanta cura anco dal Cielo mostrasse Ella d'assistere al governo, ed al souvenimento delle sue Figlie Religiose.

Poiche misera Carestia con violenta fame lacerava implacabilmente all'Italia il seno, e le racchiuse Madri sprovedute di cibo, non erano da mezzanità d'humana Provvidenza souvenute, furon ligate a necessità di dare in pegno un loro picciolo campo a persona, co'beni del quale quello era confinante, per tal denaro, con che potessero comperar grano: Seguì; Ma perche frà molto tempo anco tardavano le Monache di redimerlo, l'avidò, che si persuadeva, di haverne fatto libero acquisto, per tanto più sicuramente riceverne il possesso, si dispose di bonificarlo con fabbriche, e già v'impiegò gli operarii. Diversamente però aveva deliberato il Cielo, che veglia contro gli usurpatori a difesa di chi non hà humano ajuto. Quanto sorgeva nella giornata l'edificio degli artefici di colui tanto nella notte veniva da mano invisibile demolito. Il Vecchio

chio tutta via crescendo nell'ostinazione seguiva a gettar l'impiego del danaro , e della calce , credendo forse di stancare la forza del Cielo: In fine arriuata a termine di follia la malizia imperversata di lui , gli comparve SPERANDIA correggendolo , ed imponendogli , che dovesse restituire il terreno alle Monache . E perche si scherniva egli delle persuasioni di Lei colla disubidienza , un'altra volta se gli mostrò adirata , e comandogli con faccia rigorosa , che eseguisse quanto gli aveva imposto ; e l'avvertì , che si disponesse alla morte , alla quale sarebbe pervenuto nel termine di venti giorni . Il misero colmato di spavento nella disposizione ultima de' suoi beni lasciò al Manastero in legato il terreno , e nel prefisso giorno ~~fe da quella vita passaggio~~

Passati ducento dicissette anni , che il Glorioso Corpo di SPERANDIA riposava nell'Arca sopradetta , nel qual tempo sempre chiuso , & ad ogniuno invisibile si conservò ; fù deliberato di aprirlo , ad effetto di rivestire con nuovi abiti quelle Sante Membra . Le quali poi con ammirazione estrema di tutti furono ritrovate senza alcuna lesione del Tempo .

E di questa mirabile Incorruzione del Corpo di detta Santa come ancora in hoggi perseverante se ne porta publica attestazione delli Signori Confaloniere , e Priori di Cingoli del seguente tenore .

CON-

CONFALONIERO, E PRIORI Dell'Illustris. Communità di Cingoli.

F Acciamo piena, ed indubitata Fede, e per verità attestiamo appresso, chi s'aspetta, qualmente la Gloriosa Santa Sperandia Vergine Engulina ab immemorabili, ed anco di presente è stata, ed è venerata per Protettrice di questa nostra Cingolana Patria, e nel nostro Palazzo Priorale si conserva la di lei effigie in tela grande con queste parole, cioè: S.SPERANDIA CINGULI PROTECTRIX. Ed il suo Corpo si conserva nella Chiesa del suo Nome in un' Arca di Marmo miracolosamente intiero, ed intatto, come si è sempre veduto ocularmente, e si vede nel giorno della sua Festa la prima Domenica di Settembre, ed il giorno antecedente, e susseguente alla medema, come in altre occasioni frà l'anno, e per essere il tutto vero publico, e notorio in questa nostra Patria, ne habbiamo fatta la presente attestazione per mano dell'infra-scritto nostro Segretario, e munita con il nostro solito sigillo. Questo dì 28. Luglio 1701.

Loco del Sigillo

Andrea Farri Not., e Segretario.
Con

Con seriche spoglie comperate a prezzo di elemosina si tornò a ricoprirla : Ed in questo tempo anco senza negazione alcuna , chi si ritrovava oppresso da infermità , colà correndo era sicuro della grazia .

All' hora fù anco di nuovo trasportata questa Macstosa Reliquia dall' Altar Maggiore ad una Cappella , fatta edificare da Monfig. Gio. Pietro Simonetti , meritevol Figlio di questa nobil Patria : e la Cappella è quella medesima, dove ora si venera con divozione , non intermessa da tutto il nostro Piceno. Per ornamento poi della qual Cappella impiegò riguardevole liberalità Monfig. Pietro Giacomo Cima, che, s' hebbe nobili natali in quella Patria, fù anco honorato dall' altra ch' è Patria del Mondo per degno custode d' un Cuor Pontificio. Egli fe con artificiosi stucchi ridurre ad ammirazione ogni parete della sacra Stanza , & adornatala con le fatiche d' industri pennelli, ed arricchitala con ori, e miniature ; palesò , che havea un' animo prezioso , e che l' havea pronto in ossequio del Cielo , ed in tributo de' gloriosi di lassù : anche aggiunse la provisione d' un lume perpetuo , che ardesse avanti al Santo Cadavere , già che l' altro Celeste era rimasto estinto per auverare , che Iddio tal' hora lascia di operar miracoli acciò che risplenda il fuoco della Carità d' un Cuor Magnanimo .

M

Poi

Poi con testimonianza del potere , con che esercita la Santa presso il Rè della Gloria le intercessioni a difesa delle nostre miserie, ed in particolare de' Signori Cingolani hà veduto questo Secolo navigare le sassoſe viscere de' monti preziosi sopra gli ondosi campi dell' Adriatico , per venire ambiziosamente a fabricar co' lor marmi ammirabil Sepolcro a SPERANDIA ; a cui pure dalla votiva liberalità d'un Cittadino di Cingoli sono stati mandati . Accertando, che sotto la cura del di lei Patrocinio fù egli negli anni prossimi della peste divoratrice conservato illeso trà quelle labbra infami , che vomitando veleno , d'altro non sapevano cibarsi, che di stragi .

Lacerava le viscere alla misera Italia quel mostro fetente doppo l'anno trentesimo di questo secolo , ed insienemente nella Città di Verona lasciava nelle fetide reliquie di chi era preda lacrimevole di lui , contagioso seme di morte , perche eziandio la Pietà, che insegnava di dar tomba agli estinti fosse crudele contro i pietosi medesimi . Quà dimorava egli, che il Signore Annibale Ricca si noma: Egli, che prima si era trattenuto nelle case di ricchissimo Mercadante , all' hora , che da morbo improvviso viddesi rapire la protezione del Padrone, si conobbe nelle forze del timore , dal quale non trovava schermo , che lo consolasse , salvo la memoria della
libe-

liberalità del nome di SPERANDIA , il cui nobil Cadavere in Cingoli sua Patria era ben ricordevole , che riposasse . Anco nel seno degli spaventati hanno i natali inaspettate felicità , e le costumazioni fanno partorir le fenici . Mentre Annibale frà le pallidezze si sbigottiva , la Vedova consorte , che orbata nella morte del Mercadante era rimasta , se non quanto alcuni piccioli Figli , ed una Donzella gli erano restati ; temendo forse di non rimaner abbandonata in quella desolazione anco da quegli , che in sua Casa albergava , si pose a persuaderlo , eh' egli sperasse la vita , offerendo per cagione di allegrezza al cuore di lui quella Fanciulla in consorte con ricchissima dote , oltre a che volle ancor riceverlo nella parte del negozio quando sopravviveressero alla commune infelicità . Riconobbe egli questa per offerta del Cielo , il quale sapeva , che non mentisce nelle sue promesse : Onde , per farse ne meritevole colla fede , volle ottenerla coll'intercessione de' Grandi di lassù . Votò alla Compatriotta SPERANDIA un tributo divoto ; che , ergendole poi sontuosa Tomba , testificò , che dalla Tomba istessa egli fù riscosso con le preci di Lei . Alla confidenza de' fedeli non son mai negate le grazie , richieste dal Cielo , se sono per lo meglio di loro . Fù il felice conservato con evidente meraviglia , men-

tre tante Provincie erano campi di distruzione ; ed in segno della ottenuta salute ricordevole della pietosa Mano , che lo difese , offerse al Mondo , ed a SPERANDIA nella suiscerazione de monti , mostra della prontezza , ch'egli deve sempre havere , di suiscerarsi per ricompensare la beneficenza sovrana. Accertando , che non minore della durezza di quei marmi era salda la costanza della sua Fede verso questa Gloriosa , che rese appunto lui un Diamante saldissimo di santità all'hor , che solo regnavano le corruzioni , e le morti .

In questa fontuosa Fabrica di sassi nobili si conserva dunque hoggi SPERANDIA , meritevole d'ogni più ammirabile Mausoleo , che possa inalzare la splendidezza agli avanzi venerabili di una gran Serva di Dio . Dove testimoniano la divozione del ricordevole obligato queste parole :

SPE-

SPERANDIÆ VIRG.

*Hic cubant exuviae;
 Astruunt miracula Sanctimoniam;
 Eugubio nata, Nemora incoluit,
 Ut latens Urbi, pateret Cælo.
 Tumulum Annibal Ricca
 Pietate munifica,
 Ara, Thure decoravit.
 Ann. M. DC. XXXIII.*

Mi si permetta frà tanto, che di queste ricche pietre io mi serva per imporre termine al mal tessuto racconto di quelle singolarità, che per pascere meglio la divozione altrui, richiedono la perfezione d'inchiostro più candido, e di penna più grave.

E tu felice Sposa di Giesù SPERANDIA Santa, che tollerasti l'ardire della mia bassezza, impiegata si à narrare prerogative inesplicabili da inferma facondia, anzi inintelligibili dalla humanità; Ricordati, che, siccome la Povertà fù diletto del tuo Cuore quaggiù, così devi gradire anco uno stile, che nella
 pover-

povertà è humile, nell'humiltà divoto, e nella divozione tributario di quanto può volere una volontà, che tanto può dare, quanto riceve dalla liberalità superiore.

L O D I A D I O.

1146 2012485

